

NICO
INO
TURA

5

R
IA
ARIO

Alen Protti

BREVI CENNI STORICI
SULLA CHIESA DEI SANTI
MARTIRI IN TORINO



L. I. C. E. — R. BERRUTI & C. — TORINO

NEL QUARTO CENTENARIO
DELLA NASCITA DEL DUCA
EMANUELE FILIBERTO
1528-1928



VERIFICA INVENT. NO 16.1.19

F.to 8

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO

P R E F A Z I O N E

POLITECNICO DI
TORINO
BIBLIOTECA
CASA
CASA
CASA

*L*odevole ambizione in ogni famiglia, specialmente se nobile e antica, è quella di conservare e custodire gelosamente le glorie avite che parlano chiaro nei monumenti, negli edifizî e nelle pergamene di archivi segreti. Lo stesso si deve dire delle illustri città per opere di pace e di guerra, di arte e di civiltà. Quest'ambizione legittima cresce vieppiù se ad essa vada unito il senso della gratitudine verso i benefattori generosi che hanno voluto dare incremento e aiuto a quelle opere che ne eternano il nome. E questo avviene soprattutto negli ordini e nelle congregazioni religiose, che con le loro chiese, spesso splendide, e le loro case abbelliscono la città: questa è la ragione principale di questo piccolo lavoro, illustrare, cioè, la chiesa dedicata ai Ss. Martiri Solutore, Avventore e Ottavio e che preziose ne conserva le reliquie care ai Torinesi come quelle dei loro più antichi principali protettori.

La chiesa venne, nella seconda metà del secolo XVI, affidata ai Padri della Compagnia di Gesù che la videro sorgere bella e maestosa per munifico favore di Principi, e beneficenza di non pochi privati. L'occasione propizia a

questa doverosa commemorazione ci presenta il IV Centenario della nascita del glorioso e prode duca di Savoia Emanuele Filiberto (1528-1928) che pose la prima pietra del sacro edificio e in molte chiare maniere favorì e difese i figli di S. Ignazio di Lojola che gli devono, come ai suoi illustri discendenti, imperitura riconoscenza. Divideremo pertanto il breve lavoro come in due parti :

1) La prima contiene le memorie storiche della Chiesa dalle sue origini sino ai tempi nostri.

2) La seconda è una breve descrizione delle non poche opere d'arte che in detta chiesa vengono ammirate.

Seguono varie appendici.

L'AUTORE



Una delle mensole all'altar maggiore (pag. 52).

MEMORIE STORICHE

1733-1734
1735-1736
1737-1738
1739-1740
1741-1742
1743-1744
1745-1746
1747-1748
1749-1750
1751-1752
1753-1754
1755-1756
1757-1758
1759-1760
1761-1762
1763-1764
1765-1766
1767-1768
1769-1770
1771-1772
1773-1774
1775-1776
1777-1778
1779-1780
1781-1782
1783-1784
1785-1786
1787-1788
1789-1790
1791-1792
1793-1794
1795-1796
1797-1798
1799-1800



Facciata della chiesa (pag. 45).

LA CHIESA DEI Ss. MARTIRI E LORO NOTIZIE

La via Garibaldi, già Doragrossa, una delle principali arterie della città di Torino dove pulsa la vita cittadina e va da Piazza Castello a Piazza Statuto, già Porta Susa, conta tre belle chiese: quella di S^a Agnese, ora dell'insigne Collegiata della SS. Trinità, quella di S. Dalmazzo ottimamente officiata dai RR. PP. Barnabiti, e quella dei Ss. Martiri, ben nota ai fedeli Torinesi che la frequentano con affetto e devozione, specialmente nelle funzioni che ivi solenni e frequenti si celebrano.

Il titolo di Ss. Martiri venne alla chiesa in questa occasione:

L'ultimo Abate commendatario del monastero di San Solutore già esistente fuori Torino, il Rev^{mo} D. Vincenzo Parpaglia dei Conti della Bastita, impetrava da S. Pio V una bolla dell'8 luglio 1570 con la quale si donava in perpetuo la terza parte dei beni della distrutta Abbazia a favore dei PP. della Compagnia di Gesù insieme con le reliquie dei Ss. Martiri, ai quali la Compagnia avrebbe dovuto in Torino dedicare la sua Chiesa.

Era questa la condizione espressa dal Parpaglia ed accettata dai Padri, che generalmente ancora si dicevano, come altrove, i Padri del Gesù.

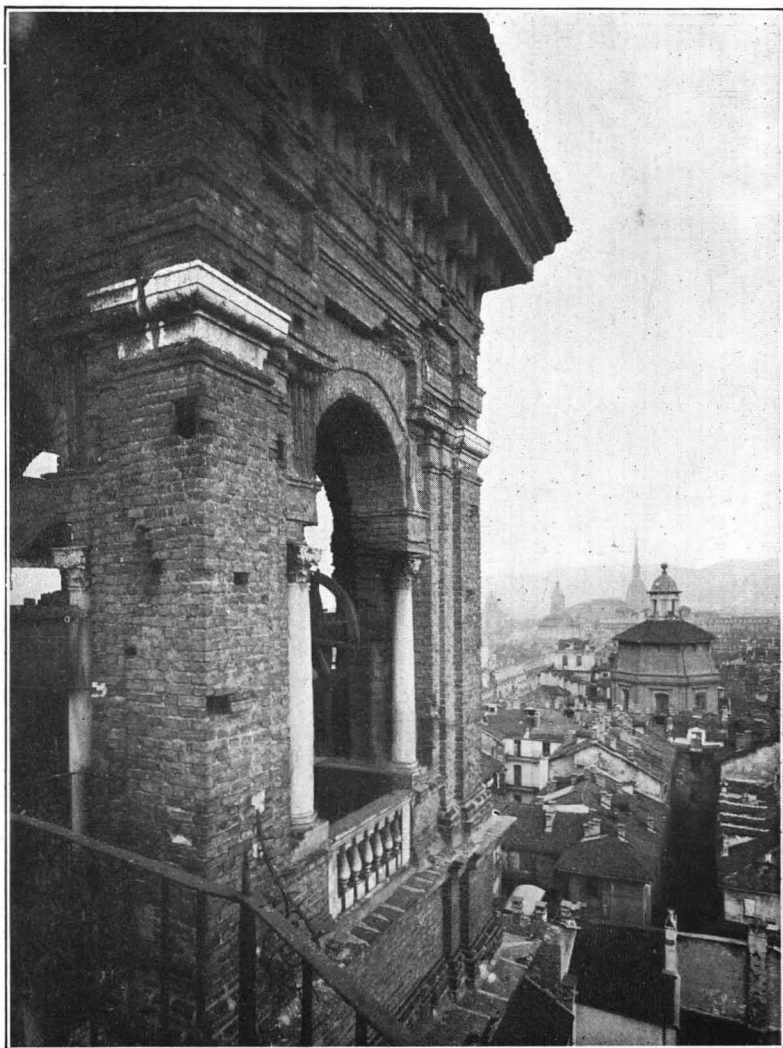
I Ss. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, protettori di Torino, soldati della Legione Tebea, meritano pertanto un breve accenno. E perciò, per quanto siano note abbastanza le vicende di questi generosi martiri, in modo particolare ai devoti Torinesi, crediamo bene compendiare il brevi tratti la storia del loro martirio.

Alcuni anni prima della grande e generale persecuzione che incominciò l'*Era dei Martiri*, Diocleziano Giovio e Massimiano Erculeo Augusti e colleghi nell'Impero, avevano scatenata una persecuzione contro i soldati cristiani in modo tutto particolare. Infatti Diocleziano aveva emanato l'ordine che tutti gli addetti alla milizia sacrificassero agli idoli o uscissero dall'esercito: tanto sappiamo da Eusebio di Cesarea, da Lattanzio e dalla cronaca di S. Girolamo, che ci parlano di queste persecuzioni ⁽¹⁾.

Un episodio di questa persecuzione militare diventata sanguinosa, abbiamo nel martirio dei soldati che appartenevano alla legione reclutata nella Tebaide d'Egitto, forse la *Secunda Maximiana Tebaeorum*. Massimiano, recatosi nelle Gallie a combattere i Barbari che minacciavano i confini o si erano ribellati, prima di muovere contro i nemici, ordinò ai soldati di fare un sacrificio per rendersi propizi gli Dei. Ma una parte della legione, cioè, una coorte ausiliaria (*vexillatio*) che si trovava nelle gole di Agauno nel Vallese, ora S. Maurizio, si rifiutò di sacrificare. Per intimorire quei prodi Massimiano ordinò due volte la decimazione dei soldati, fatto non nuovo negli eserciti romani, finchè, veduta la loro costanza nel ri-



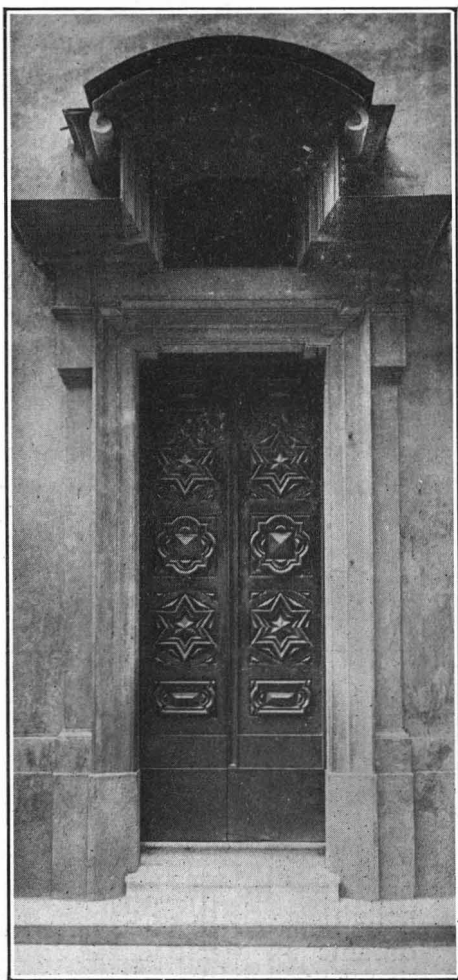
Particolare inferiore della facciata della chiesa (pag. 45).



La cella campanaria.

fuoto, ordinò che tutti venissero trucidati. Il fatto avvenne verso il 286 e se ne celebra la festa dalla Chiesa il 22 di settembre. Fra gli Ufficiali della eroica legione erano Maurizio, Esuperio e Candido, il veterano Vittore e Innocenzo e Vitale. Non tutti restarono uccisi colà, perchè sappiamo da San Gregorio di Tours (*De glor. Mart.*, c. 62) che una parte venne martirizzata a Colonia o nelle vicinanze: altri si dispersero e fra questi i nostri martiri di Torino, secondo antichissima e venerata tradizione. La fonte più autorevole di questo racconto è S. Eucherio vescovo di Lione (435-450) che scrisse una lettera al vescovo Salvio (o Silvio) e narra il fatto. La lettera, dice un moderno storico,

è opera letteraria, ma non per questo meno degna di fede, poichè il Santo attesta di avere apprese le notizie da S. Isacco vescovo di Ginevra e questi dal Beatissimo



Porta da via Botero.



Claustro tra il collegio e la chiesa (pag. 40).

Teodoro vescovo di Ottoduro (ora Martigny) che viveva nel 381 ⁽²⁾.

Del vescovo Salvio si ignora la diocesi. Il Santo vescovo di Lione riproduce una tradizione conservata nelle memorie degli uomini e trasmessa di bocca in bocca durante un secolo e mezzo ed ha tutti i caratteri della veridicità e il Santo stesso afferma: « lo ho domandato la verità di quei fatti a uomini capaci di farmela conoscere ». Non è quindi una pura composizione leggendaria, ma un lavoro intermedio tra atti autentici e un racconto popolare capriccioso. Secondo Eucherio, la causa del martirio sarebbe da trovarsi in un particolare, un po' diverso



Claustro tra la chiesa ed il collegio (pag. 40).

da quello da noi accennato, ma sempre per la fede. Egli dice: Sotto Massimiano che governò la repubblica romana con Diocleziano per collega, dei popoli interi di martiri furono torturati e uccisi nelle diverse provincie. Se qualcuno in quel tempo osava professare il culto del vero Dio, squadre di soldati sparse da per tutto li prendevano per condurli al supplizio o alla morte.

È per questo che quando si videro (i nostri futuri martiri) destinati come il resto dei soldati a inseguire la moltitudine dei cristiani, soli osarono rifiutarsi a quel crudele servizio e dichiararono che mai avrebbero ubbidito a un tale ordine.

Il che avendo saputo Massimiano, si accese di furore e ne ordinò il supplizio.

I tre commilitoni, forse anche parenti, Solutore, Avventore e Ottavio, fuggirono al generale massacro e vennero sulle sponde della Dora Riparia presso Torino. Colà vissero nascosti, ma non tanto che, mossi da zelo non penetrassero nella città per farvi meglio conoscere il Santo Vangelo, facendosi, se non apostoli della futura grande città, i confortatori della fede.

Ma scoperti e traditi, vennero martirizzati il 20 novembre dello stesso anno⁽³⁾.

Solutore, il più giovane di loro, benchè ferito, riuscì a porsi in salvo recandosi presso Ivrea dove si nascose in una grotta o in un arenario⁽⁴⁾.

Senonchè venne tradito da un fanciulletto e raggiunto dai pagani venne decapitato sulle rive della Dora Baltea, probabilmente il 20 gennaio del 286.

Tanto ricaviamo dalle memorie della Santa vedova Giuliana di Ivrea, che potè essere spettatrice del martirio di S. Solutore. Nell'Arcidiocesi di Torino si celebra la festa il 20 novembre, il 20 gennaio nel rito milanese ed a Ivrea. Si celebra pure in Torino la solenne traslazione di cui diremo più innanzi. Quando si parla della evangelizzazione dei Torinesi per opera dei detti Ss. Martiri non è da credere che prima non vi fossero stati cristiani che formavano già una Chiesa fiorente. Buoni argomenti arrecano il P. Zaccaria e Mons. Gastaldi, comprendendo col nome di Gallia il nostro Piemonte, com'era di fatto. Si citano S. Epifanio, Tertulliano e S. Dalmazzo di Magonza martire che a Torino ha bella Chiesa.



Porta principale di via Garibaldi.



Porta d'ingresso al collegio in via Garibaldi.

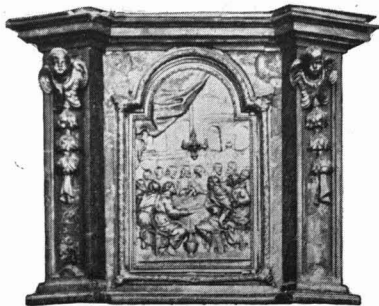
(1) Sui Martiri di questa legione è storica controversia: io seguo PAOLO ALLARD nei volumi IV e V, *La persécution de Diocletien*, Paris, Le Coffre, 1908. Nel V volume è una preziosa appendice dove si discute la controversia con metodo moderno. Sui Martiri Torinesi, seguo, con qualche riserva, l'opera del diligentissimo Padre F. A. ZACCARIA S. J. con le note del Padre ISAIA CARMINATI, Torino, Speirani e Ferrero, 1844, che porta il titolo *Della Passione e del Culto dei Santi Martiri: Solutore, Avventore e Ottavio*.

V. anche il Padre GIOVANNI CLÉ nei Bollandisti ai 22 settembre. Ricorderemo pure le *Memorie storiche del Martirio e del Culto dei Ss. Martiri* raccolte da Mons. LORENZO GASTALDI, Arciv. di Torino; Torino, Speirani, 1880.

(2) RUINART, *Acta Martyrum*, Amsterdam, 1713. Vi è pure una *Passio* che, secondo l'Allard, è una *Passio* posteriore di due secoli alla lettera di S. Eucherio, scritta da un religioso del monastero di S. Maurizio, del sec. VII e pubblicata dal SURIO, *Vitæ SS.*, t. IX, p. 221, al 22 settembre, fu riprodotta dal Montmeillan ed è poco attendibile per vari errori cronologici e di fatto. Tuttavia questa, in qualche punto, rettifica e completa l'epistola di S. Eucherio. Vedi anche *Analecta Bollandiana*, 1891. Si dissero Tebei non già perchè nati colà, in Egitto, ma probabilmente perchè colà reclutati, o perchè ivi avevano la dimora; anche adesso abbiamo le brigate che portano il nome di una data regione, senza che per questo sia necessario il credere essere i soldati tutti di quella determinata provincia.

(3) Secondo il Padre Zaccaria due sorte di atti dei nostri Santi abbiamo in due manoscritti donati dal Canonico Guglielmo Baldesani al Collegio dei Gesuiti di Torino, uno del secolo XVI, l'altro del XIV. Certo non si possono attendere atti proconsolari del loro martirio che mai non furono scritti, perchè uccisi tumultuariamente. I due documenti furono scritti dopo Vittore, vescovo di Torino (494), e attribuiti a Guglielmo pure vescovo di quella città; ma non tutti tuttavia, su questo punto, sono d'accordo.

(4) S. Solutore dico scoperto presso Ivrea in un arenario forse abbandonato; ad altri piace un'arena o maneggio di cavalli, ma non ve n'è traccia alcuna nè ad Ivrea nè a Caravino. La tradizione venera a Caravino il luogo del martirio dove era una cappella. È difficile l'ammettere che S. Solutore potesse starsene a lungo nascosto là dove si esercitavano i cavalli e i soldati.



Tabernacolo dell'altar maggiore (pag. 53).

IL PRIMO CULTO AI Ss. MARTIRI E LE VICENDE DELL'ABBAZIA DI S. SOLUTORE

Il primo culto a S. Solutore e poi agli altri due martiri, venne tributato da S^a Giuliana, vedova, che forse da lungi vide la scena del martirio e si prese cura del corpo del martire (1).

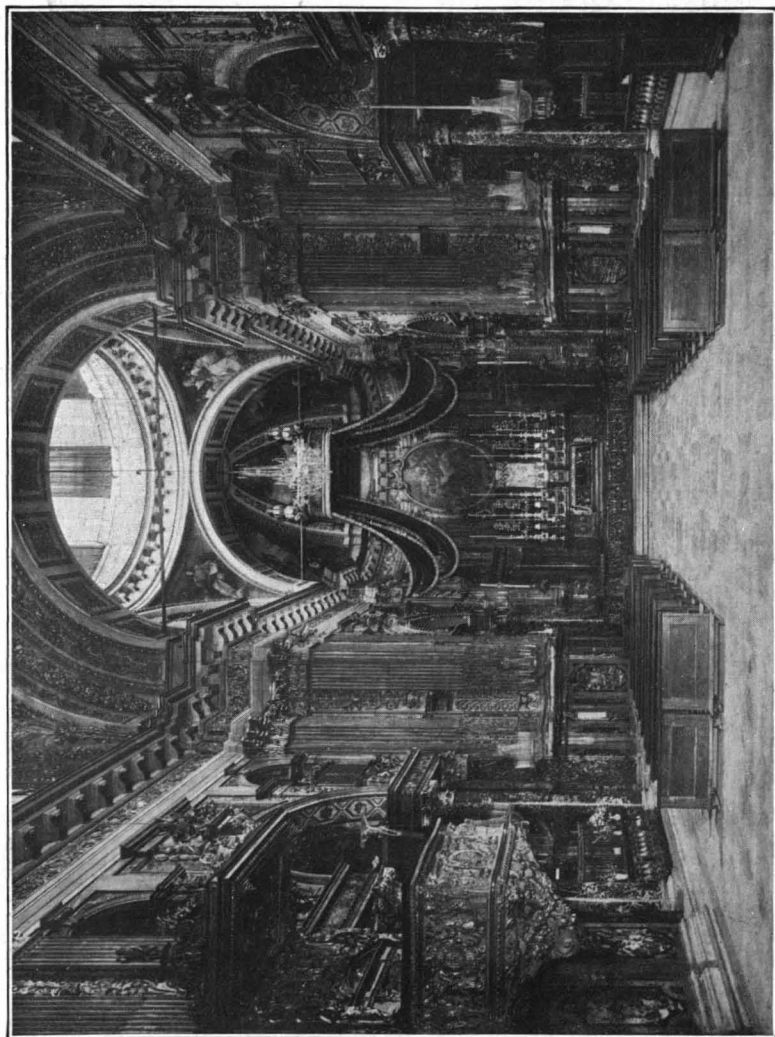
Era Giuliana di nobile e ricca famiglia cristiana, tutta data alle opere di pietà e carità e viveva nel perfetto disprezzo delle cose terrene, forte e coraggiosa. Desiderosa di onorare il corpo di S. Solutore, avrebbe convitato lautamente i soldati carnefici e quando li vide bene assopiti pel vino copiosamente bevuto, fece allestire una sua quadriga o carro e su quello adagiò il corpo del martire insieme con la pietra del suo martirio dove fu decollato, e di notte condusse il carro a Torino, seguendolo a piedi. Secondo un'antica tradizione che non possiamo disprezzare, il Signore avrebbe concorso con prodigi alla pietà di Giuliana durante il viaggio. Arrivata a Torino col prezioso deposito, e ritrovati per ispirazione di Dio o per i discorsi uditi nel banchetto dai soldati, i corpi degli altri due Santi Martiri, tutti li seppellì devotamente



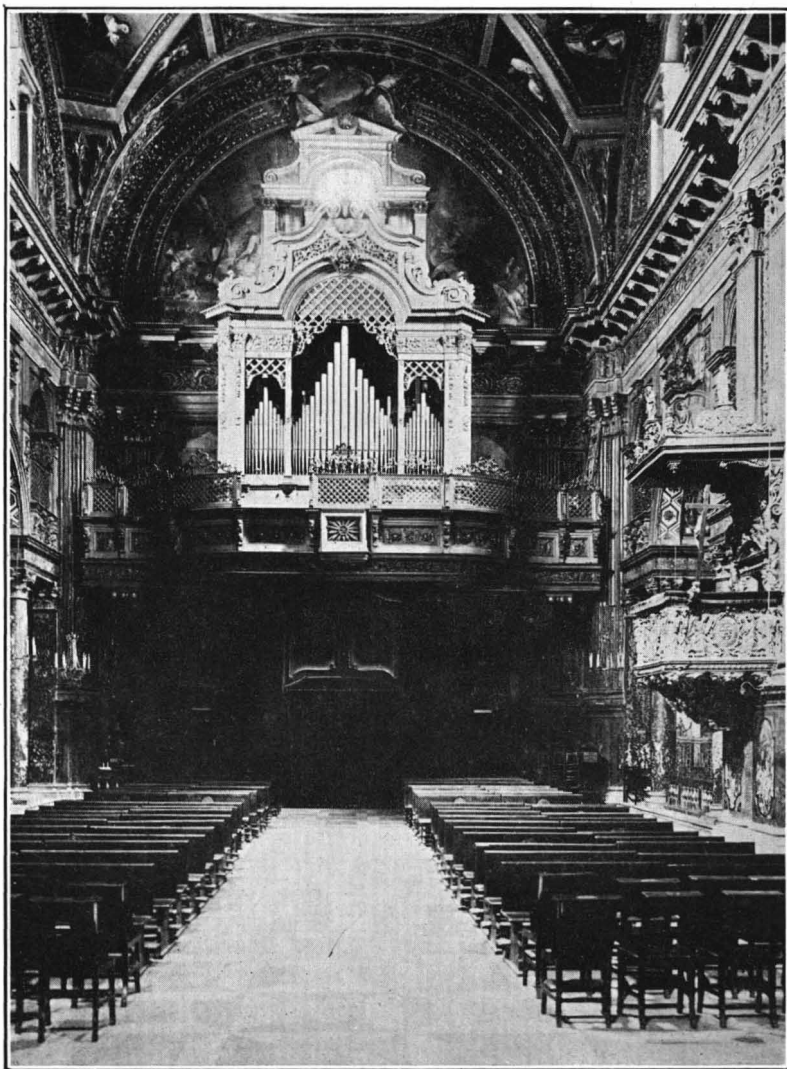
Balastrata del presbitero (pag. 51).

là dove ora sorge la cittadella, allora fuori delle mura. Presso quel sacro deposito visse la Santa vedova e là sulla loro tomba fece erigere un oratorio con una piccola casetta che essa felicemente abitò sino alla sua morte e là fu sepolta. Non sappiamo tuttavia quanto tempo sia vissuta, nè perciò l'anno della sua morte. Da quell'oratorio, forse la prima chiesa cristiana di Torino, partì il culto che i novelli cristiani prestarono ai loro potenti protettori.

Di questo culto ognora crescente, abbiamo non pochi documenti, fra questi, autorevolissimo, il grande vescovo S. Massimo che già radunava i fedeli intorno a quella tomba. Di S. Massimo, vescovo di Torino e dottore, abbiamo un'omelia che è la LXXXI: *In natali Ss. Martyrum Taurinensium Octavii, Adventii et Solutoris* che i migliori codici gli attribuiscono ⁽²⁾. In questa egli dice, parlando ai buoni Torinesi:



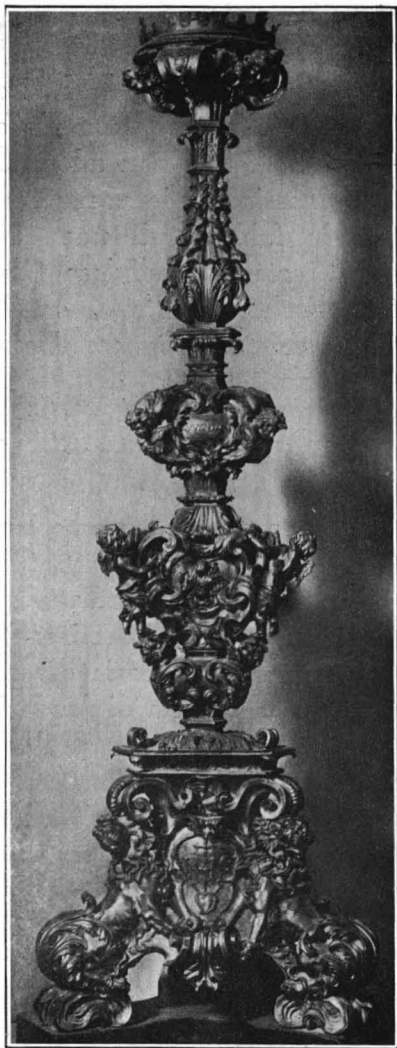
Interno della chiesa (pag. 46).



La chiesa vista dall'altar maggiore.

« Fratelli, dovendo noi celebrare devotissimamente il natale di tutti i Santi Martiri, in modo speciale dobbiamo curare con ogni venerazione la solennità di coloro che presso di noi (*in nostris domiciliis*), profusero il loro sangue... Adunque i Beati Martiri non vissero per sè, nè per sè sono morti, ma ci hanno lasciato esempio della conversazione bene vivendo e tollerando fortemente il patimento. Tutti adunque i Martiri sono da venerarsi con grandissima devozione, ma specialmente sono da venerarsi coloro di cui possediamo le reliquie. Essi ci aiutano con la loro preghiera, con loro noi siamo familiari, sono sempre con noi, con noi dimorano. Per ciò, fratelli, veneriamoli nel secolo per poterli avere difensori nel futuro ». Poi esorta i Torinesi alla loro imitazione.

Ennodio vescovo di Pavia (514-521) al tempo di Teodorico, nel suo *Itinerarium Brigantionis* (Briançon) *Castelli*, in pochi versi accenna ai Ss. Martiri ed ai pellegrinaggi



Candelabro innanzi al presbitero (pag. 51).

ai varî corpi di martiri che si onoravano in Piemonte ⁽³⁾. A S. Vittore, secondo successore di S. Massimo, prima del 494 (e non ad un supposto Vittore anteriore a San Massimo) viene negli atti antichi dei martiri attribuita la fabbrica di una Chiesa sulla loro tomba. « *Quam Oratoriam cellulam Gloriosissimus S. Victor Taurinatis Ecclesiæ antistes, ampliori spatio, miro opere miraque celebritate dignam decoramque basilicam cum atrio aedificavit* ⁽⁴⁾.

Della basilica scrive anche Guglielmo II vescovo di Torino e del concorso dei fedeli. Questo Guglielmo nel 906 compose gli atti del martirio di S. Solutore e gli vengono attribuiti anche tre responsori (V. SAVIO, *I vescovi d'Italia*, vol. I, pag. 326-327).

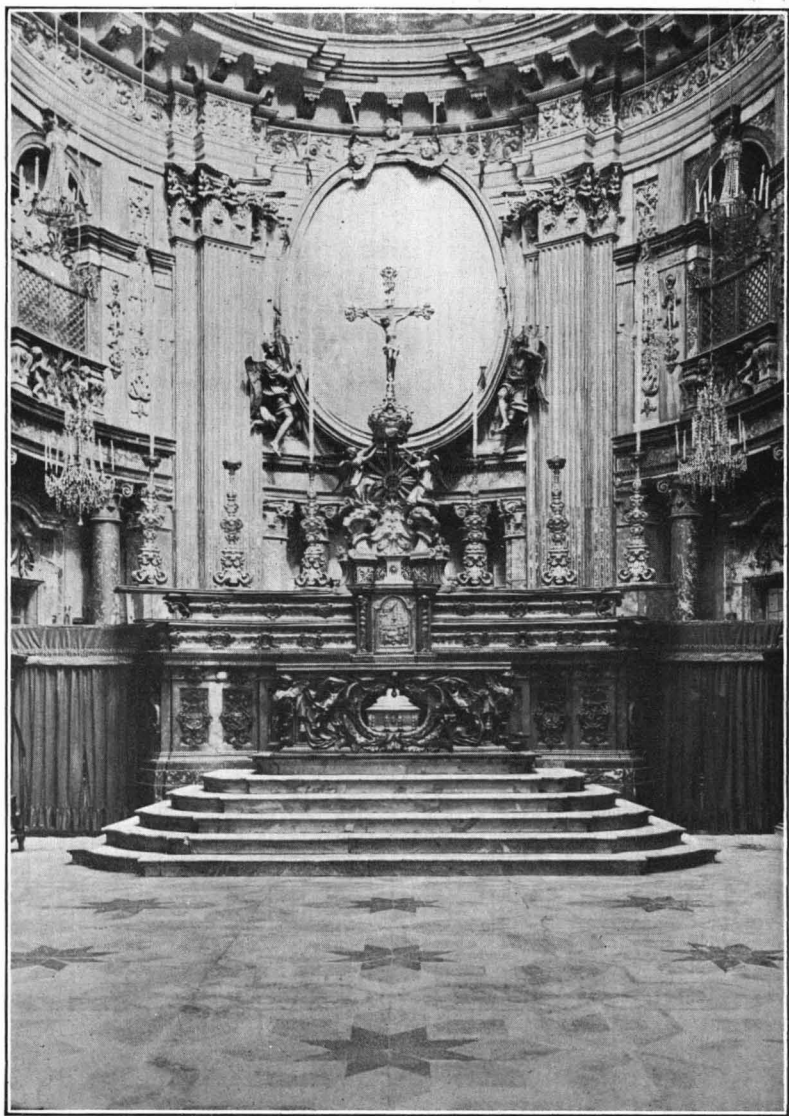
Gezone mediato successore di Vittore 1000-1005 (veramente di Amizone) al tempo di Enrico II, avrebbe fondata l'Abbazia divenuta celebre, di S. Solutore. Ne esiste la carta di fondazione, pubblicata dal Promis.

Attesta in essa Gezone di aver posto mano alla fondazione del monastero col consiglio e con l'aiuto degli eremiti del monte Caprio o Caprasio in val di Susa, fondati da S. Giovanni Vincenzo Arcivescovo di Ravenna, che morì il 12 gennaio dell'anno 1000 ⁽⁵⁾. Il primo abate fu Romano e ben presto l'Abbazia benedettina venne in fama e s'ebbe i favori dei Marchesi e Conti, come di Oldorico Manfredi e Berta di Susa e Adelaide e dei vescovi che *innumeris et amplissimis privilegiis cohonestarunt* ⁽⁶⁾.

Vero è che l'Abbazia ebbe bisogno di riforma e questo fece Iacopo vescovo (1207-1226); gli statuti di quel vescovo furono pubblicati da Domenico Promis. Gli abati



Interno della chiesa dall'organo.



L'abside e l'altar maggiore (pag. 51).

poi che si succedettero nel governo della celebre Abbazia furono circa 25; fra questi merita una menzione speciale S. Gozzelino (o Goslino) che nel 1031 successe a Romano e che morì verso il 1061. Nato da nobile famiglia della nazione degli Avari, lasciati i suoi beni, si diede agli studi e giovinetto prese l'abito di S. Benedetto e per le sue virtù venne fatto abate. I Bollandisti riferiscono moltissimi prodigi e grazie fatte dal Santo, il cui corpo fu ritrovato dopo 411 anni dall'abate Giorgio di Lucerna nel 1472 con i corpi dei Martiri e di S^a Giuliana. S. Gozzelino da secoli è onorato nell'Archidiocesi Torinese e se ne celebra la festa l'ultimo giorno di febbraio e il suo corpo, come si dirà, è venerato nell'attuale chiesa dei Ss. Martiri (7).

(1) V. Bollandisti, mese di febbraio-dicembre, XIII, *De S. Juliana matrona Taurini in Pedemontio*. La sua vita non si trova scritta separatamente, ma la ricaviamo dagli atti dei Ss. Martiri, che abbiamo accennato e che il P. Giangiacomo Turinetto trasmise ai medesimi Bollandisti. Poche altre cose ha il P. Bernardino Rossignoli. Nella festa dei Martiri, tra gli altri inni, si cantava:

*Laudent Sancti Julianam,
Taurinenses Christianam,
Cujus ductu fruimur.*

(2) MIGNE, vol. LVII, da pag. 427. Il Padre Zaccaria citato ne riferisce il testo e la traduzione a pag. 204 e seguenti.

(3) I versi di Ennodio sono:

*Limina Sanctorum præstat lustrasse trementem-Martiribus lacrymas
exhibuisse meas.*

*Ecce Saturninus, Crispinus, Daria, Maurus, Eusebius, gaudia magna
parant Octavi meritis da Adventor, redde Solutor candida ne nullis vita
cadat maculis*

(4) V. Bollandisti su S^a Giuliana. Guglielmo vescovo scrive: *Cellulam
oratorii a Sancta Juliana constructam Victor Antistes Taurinatis Ecclesiæ
Sanctissimus opere mirifico ac dilato spatio, dignam basilicam cum deco-
ratis porticibus atque additus composuit dotibus*. Poi soggiunge come atte-

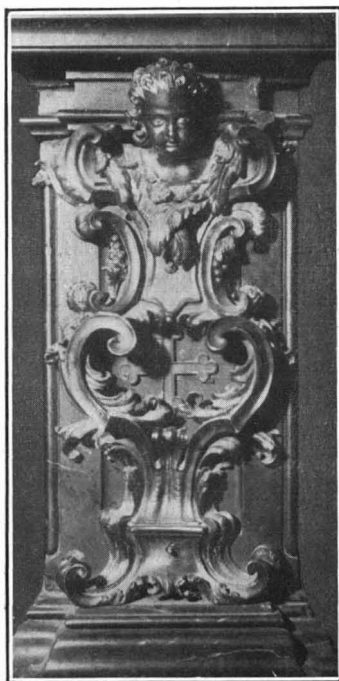
stando il culto ai Ss. Martiri « *in qua universæ provinciæ populi et monachorum ordo atque clericorum, nec non et viduarum tumultus* (intendi concorso) *honoris cultu natalem eorum exultationis jubilo annuæ concelebrant* ».

(5) S. Giovanni Vincenzo, Arcivescovo di Ravenna, così è designato nella diocesi di Susa che ne celebra la festa.

Il Padre FEDELE SAVIO S. J. scrisse la *Vita di San Giovanni Vincenzo arcivescovo di Ravenna ed eremita*. Torino, 1900.

(6) Di Adelaide di Susa e sue donazioni al monastero di S. Solutore, abbiamo due atti preziosi, citati dal Padre Zaccaria.

(7) Anche il Papa Eugenio III nel suo passaggio per Susa (1147), diede alla celebre Abbazia larghi privilegi. Federico Barbarossa diede un privilegio a Carlo vescovo di Torino, e tra gli altri beni gli venne confermata l'Abbazia di S. Solutore e sue dipendenze.

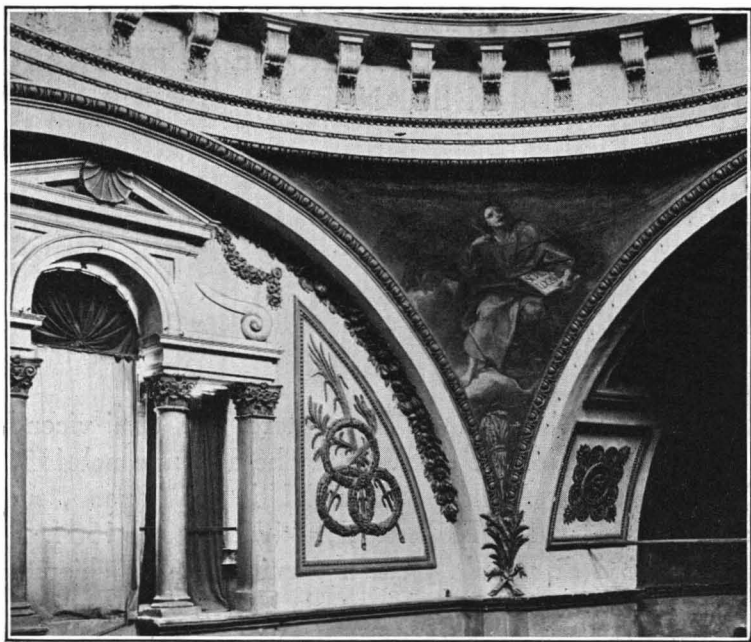


Un pilastrino della balastrata
(pag. 51).

DISTRUZIONE DELL'ABBAZIA DI S. SOLUTORE E TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE AL PRIORATO DI S. ANDREA

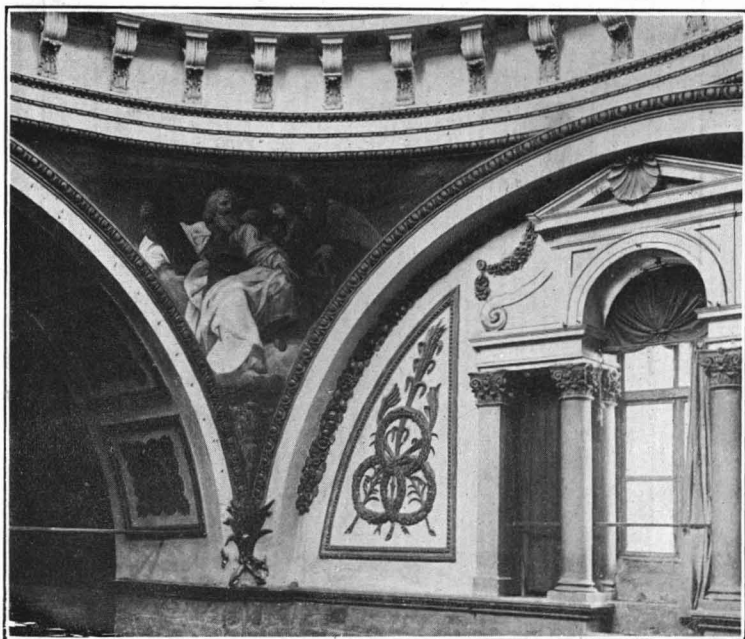
La celebre Abbazia di S. Solutore, per tristi vicende di guerra dovea essere distrutta, il che avvenne nel 1536. Era allora Duca di Savoia Carlo III detto il Buono, succeduto a suo fratello Filiberto II, a 18 anni nel 1504. Fu egli Principe di grande pietà e dignità, ma fu chiamato a governare i suoi popoli durante le guerre di Francesco I re di Francia, suo nipote, e Carlo V imperatore suo cognato, per cui ebbe a soffrire dai due contendenti che occupavano i suoi Stati o come amici o come nemici ⁽¹⁾. Il che si vide chiaramente nel 1536 quando l'ammiraglio di Francia Filippo Chabot di Brion prese Torino (2 aprile) che, cedendo alla necessità, prestò giuramento di sottomissione senza derogare ai diritti del suo Principe, che si era ritirato a Vercelli dove poi morì nel 1553.

I Francesi contro i patti, con prepotenza da vincitori, distruggevano quattro borghi atterrando circa 14 chiese e monasteri per ragioni, si disse, strategiche. Tra gli edifici distrutti furono sacrificate la basilica dei Ss. Martiri e la Abbazia di S. Solutore con immenso dolore dei buoni cittadini. Ma prima che si venisse all'atto vandalico, si pensò



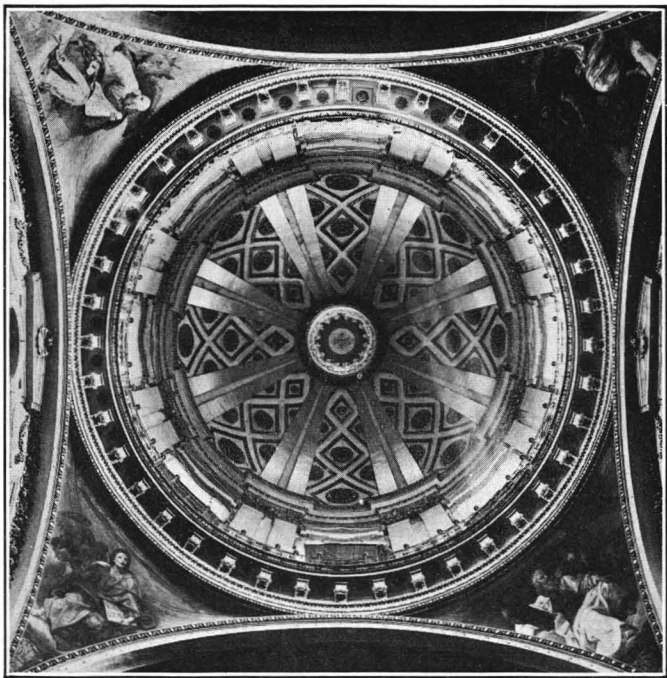
Particolare della volta (pag. 56).

di salvare le preziose reliquie e se ne fece la ricognizione. In breve si adunò sul luogo il clero secolare e regolare, la nobiltà e il popolo e con atto autentico si fece la ricognizione e la consegna dei Santi Corpi. Scesero pertanto nella chiesa sotterranea il Priore dell'Abbazia don Benedetto di S. Sebastiano e altri monaci e due consiglieri della città a ciò specialmente deputati. Alla loro presenza si aperse il sepolcro di marmo che racchiudeva l'antica cassa di noce che conteneva il prezioso deposito, e le venerate ossa estratte furono riposte in una cassa nuova. Lo stesso si fece dei corpi dei Santi Gozzelino e Giuliana e, ordinatorsi la processione, si avviarono al prio-



Particolare della volta (pag. 56).

rato di S. Andrea dove depositarono quei cinque corpi nella cappella della Beata Vergine detta da secoli « La Consolata ». Questa prima traslazione avvenne il 26 aprile del 1536. Così finiva un'Abbazia che alle porte di Torino aveva per secoli diffusa la luce della pietà e della civiltà : essa ora aveva finita la sua missione di conservare gelosamente il sacro deposito delle venerate reliquie. E Torino doveva rallegrarsi che i suoi potenti protettori prendessero stanza dentro le sue mura nell'attesa che un tempio splendido e dal loro nome li accogliesse ove avessero ad accorrere più facilmente i fedeli a venerarli, a soddisfare la loro grande pietà.



Interno della cupola (pag. 46).

(1) E. RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese*, volume I, Barbera, Firenze, 1861. Raccontando la morte del Duca Carlo III, il Ricotti scrive: « Tal fine ebbe il regno doloroso di Carlo III, uomo pio, amante della giustizia e degli studi, affabile, indulgente, nè affatto spoglio d'ingegno, ma timido, non guerriero, non risoluto mai. In tempi ordinari sarebbe stato un Principe sufficiente e forse anche buono; invece regnò in un secolo di ferro, e colla rovina del proprio Stato provò, che nè il diritto nè i ragionamenti, nè le squisitezze diplomatiche, nè le cortesie, nè i parentadi, bastano a preservare le monarchie, che le neutralità disarmate partoriscono dispregio e oppressione, e che nella politica non meno che nelle armi, di tutti i partiti il peggiore è non averne alcuno e temporeggiare fra due... Quando morì Carlo III la Monarchia di Savoia era perduta. Apparteneva ad un eroe di risuscitarla colla propria spada. Tutti i voti dei buoni Piemontesi si appuntarono in Emanuele Filiberto ».

IL DUCA EMANUELE FILIBERTO E LA COMPAGNIA DI GESÙ A TORINO

Carlo III il Buono moriva a Vercelli nella notte fra il 16 e 17 agosto del 1553, dove aveva passati 18 anni delle sue disgrazie e veniva sepolto nella chiesa di San Eusebio. A lui succedeva il secondogenito Emanuele Filiberto, decimo Duca di Savoia, nato a Chambéry l'8 luglio 1528. Nel 1536 veniva dichiarato Principe di Piemonte alla morte di Luigi suo fratello maggiore e con lui la Casa di Savoia aveva il suo Principe magnanimo e restauratore. Educato dal Conte Provana di Leynè e da Mons. Alardet vescovo di Nizza e poi di Losanna, venne iniziato al maneggio delle armi da Aimone di Ginevra, barone di Lullins. Egli si formò alla guerra sotto lo zio Carlo V imperatore, che l'aveva carissimo, e abile guerriero lo provarono le battaglie di Ingolstadt nel 1546, di Nordlingen e di Muhlberg nel 1547 e nella presa della città fortificata di Hesdin. Nel 1553 era generalissimo delle armi imperiali e per qualche tempo governatore dei Paesi Bassi. Là otteneva la splendida vittoria di S. Quintino sui Francesi il 10 agosto 1557. Il Duca Emanuele

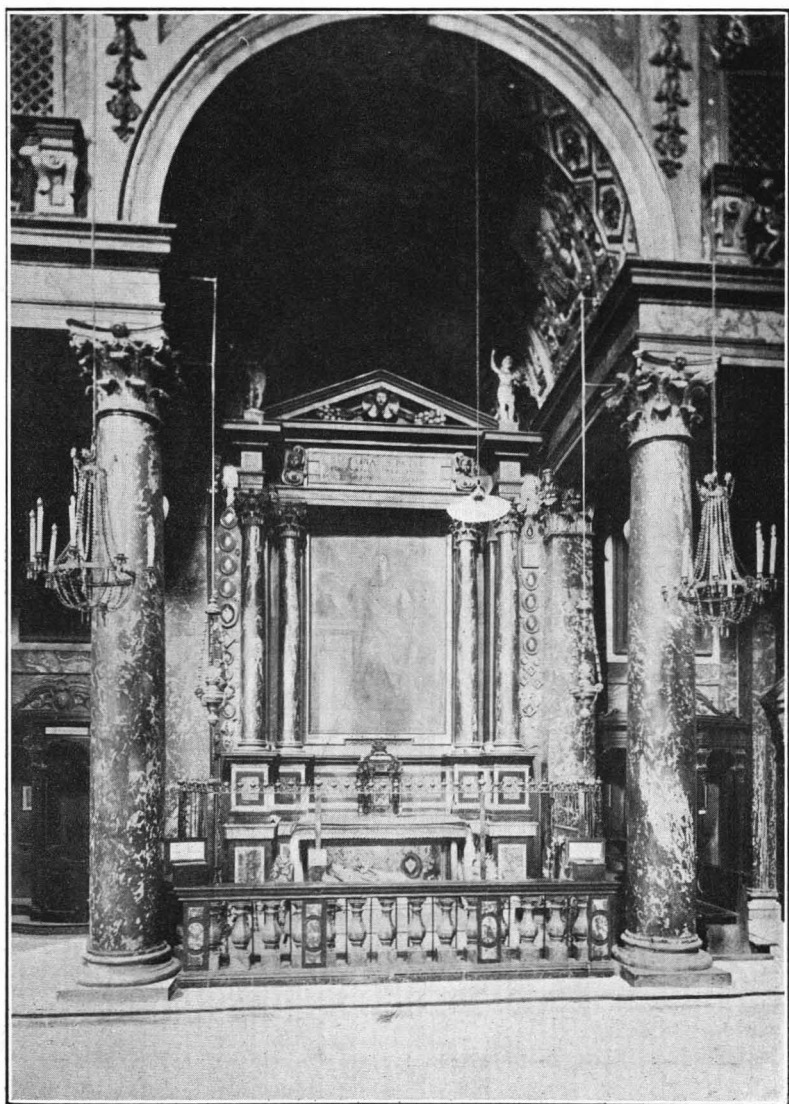
Filiberto, soprannominato Testa di ferro per la tenacia dei suoi propositi, entrava in Torino il 14 dicembre del 1562, ricevendo il giuramento di fedeltà dai sindaci e decurioni della città, lieta di avere il suo Principe. «Fu Emanuele Filiberto, dice il P. Colombo nella sua riputata storia ⁽¹⁾, quegli che fece dei Piemontesi un popolo industriale, operoso, economo e guerriero; fu egli che diede al Piemonte un rigoroso assetto sì civile che militare e vi fe'



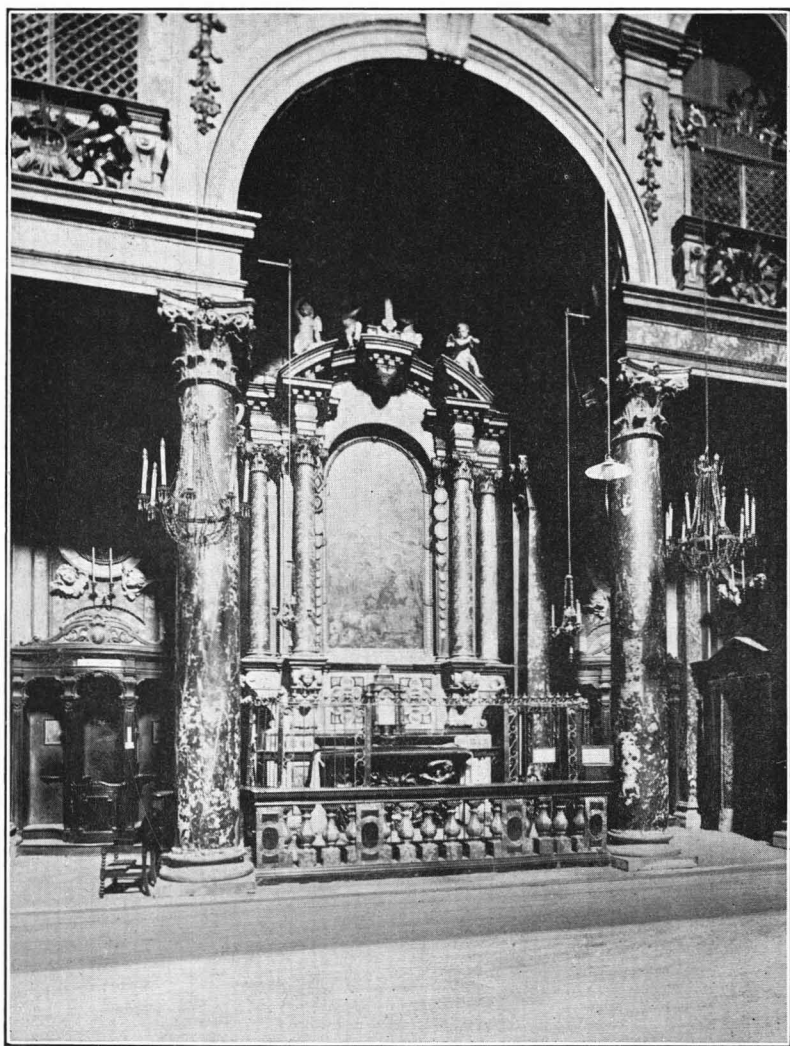
Particolare di un confessionale
in sacrestia (pag. 54 bis).

nascere, nonostante le immense rovine e le desolazioni delle guerre antecedenti, durate ben 25 anni, una meravigliosa prosperità. Ricuperati, aumentati i suoi Stati, ma senza guerre, si diede tutto ad amministrarli con saviezza e con ottime leggi, formò una milizia nazionale, aperse nel 1560 l'Università in Mondovì che poi nel 1720 veniva restituita a Torino, sua sede primitiva.

Curò quindi l'incremento della religione e tre sue galee vediamo alla battaglia di Lepanto col Provana e fu ossequente alla Santa Sede, procurando di difendere i suoi sudditi dall'eresia specialmente calvinista, onde erano minacciati. A questo fine si servì del celebre P. Antonio Possevino della Compagnia di Gesù e i suoi consigli ascoltava e ne ammirava le opere di zelo apostolico ⁽²⁾. Uno dei mezzi di cui si valse il glorioso vincitore di San Quintino per ristorare il suo Stato fu, come scrive il Ci-



Cappella di S. Paolo (pag. 47).



Cappella di S. Ignazio di Lojola (pag. 50).

brario, di provvedere di religiosi educatori la gioventù. A ciò si valse specialmente dei figli della nuova Compagnia di Gesù, ordine religioso fondato da S. Ignazio di Lojola e approvato dai Papi Paolo III, Giulio III e dal Sacrosanto Concilio di Trento. L'inclinazione del Duca verso i Gesuiti fu presto nota dai carteggi col loro generale Laynez, e poi con S. Francesco Borgia e con la fondazione di due Collegi: quello di Mondovì e quello di Chambéry. Le sue intenzioni più che benevoli ed efficaci le abbiamo da diverse lettere patenti per la fondazione del Collegio di Mondovì nel 1561, come si possono leggere nella storia del P. A. MONTI (vol. I, da pag. 107). Il Collegio di Chambéry fu dal Duca fondato, dotato e arricchito per munificenza reale: era ora la volta del Collegio di Torino, la cui fondazione strettamente si collega con la chiesa dei Ss. Martiri, ed è dovuta in massima parte a privata generosa beneficenza.



Particolare di un confessionale
in sacrestia (pag. 54 bis).

La narrazione della fondazione del Collegio di Torino non può andare separata da una fondazione di un'opera insigne che fece tanto bene nel campo della fede e della carità, vogliamo dire la veneranda Compagnia di S. Paolo e dei suoi confratelli che, soprattutto negli inizi, tanto aiutarono « i Padri del Gesù » cioè i figli di S. Ignazio. La Compagnia della Fede Cattolica o di S. Paolo era

sorta il 25 gennaio 1563 e venne approvata da S. Pio V nel 1566⁽³⁾. Uno dei fondatori della benemerita società era l'abate Albosco che, ritiratosi a vita più perfetta nella Certosa di Pavia, lasciava (6 dicembre 1564) alla Compagnia di Gesù la casa che egli possedeva tra la chiesa ora detta della Misericordia e la Cittadella, ma ponendo certe condizioni. Dovevano i Padri entro due anni aprire

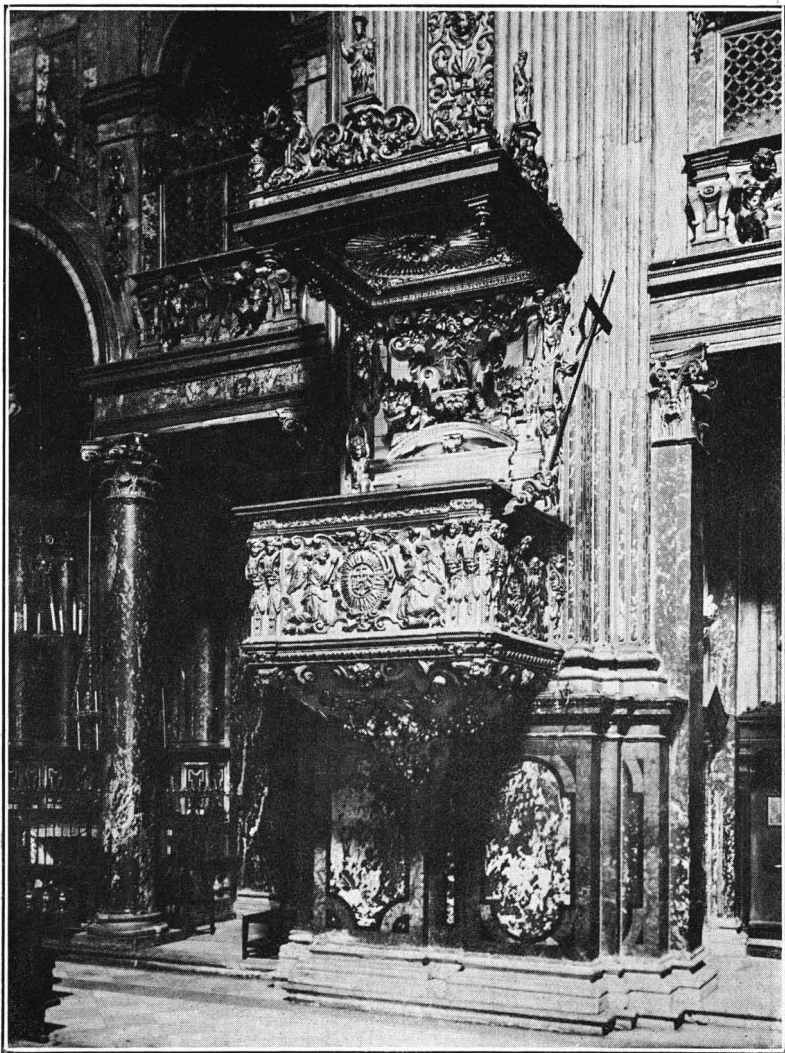


Particolare di un confessionale
in sacrestia (pag. 54 bis).

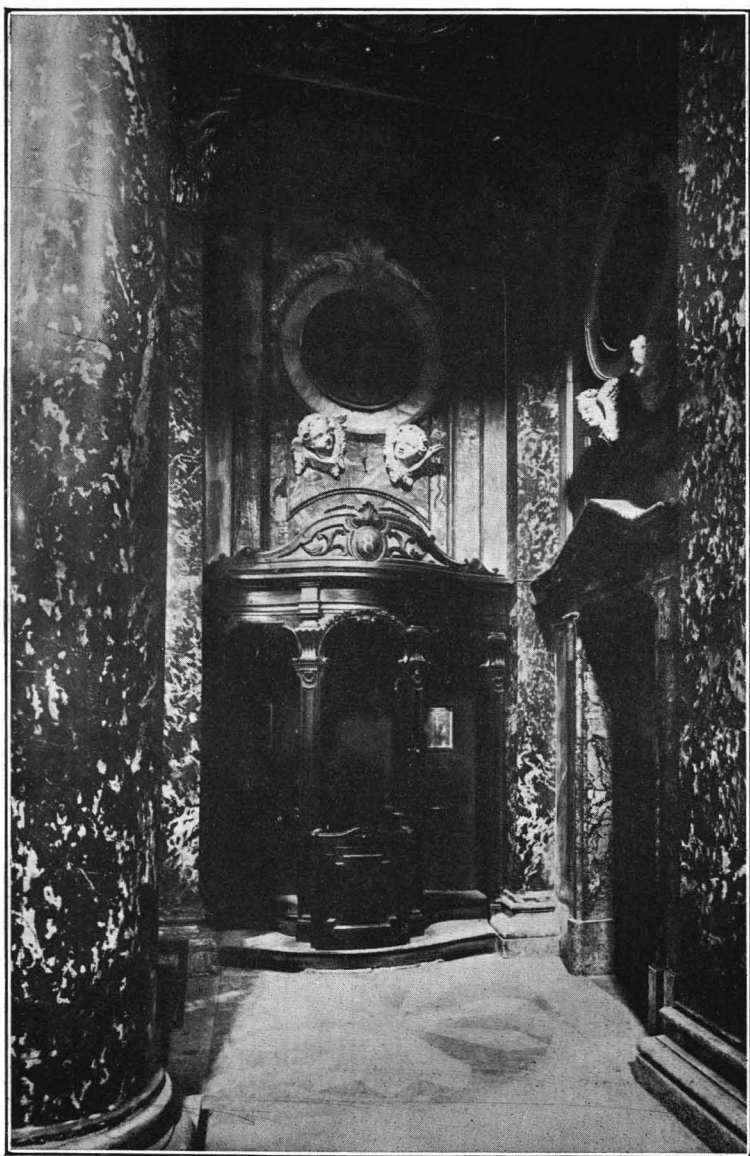
il Collegio con otto religiosi almeno e inoltre pagare agli eredi dell'abate la non piccola somma di 400 scudi d'oro. Il Rettore del Collegio di Mondovì, il P. Velati, d'accordo col P. Benedetto Palmio, provinciale, non potè accettare l'offerta mancando in quel modo il Collegio di stabile fondazione. Per allora intanto non se ne fece nulla, ma l'Albosco aveva un grande amico nel signor Aleramo

della nobile famiglia dei Beccuti che fu per la Compagnia di Gesù l'uomo provvidenziale a Torino. A questi scrisse il d'Albosco, invogliandolo a conoscere i Padri di cui già ammirava le opere perchè aveva letto le lettere che San Francesco Saverio aveva scritte dalle Indie. Entrato in relazione coi Padri, che avevano presa stanza a S. Benedetto con poche stanze dove i confratelli di S. Paolo si radunavano, prese ad amarli e beneficarli in modo singolare.

Era il signor Aleramo dei Beccuti dei Signori di Lucento e Borgaro uomo ricchissimo e devoto, e, pru-

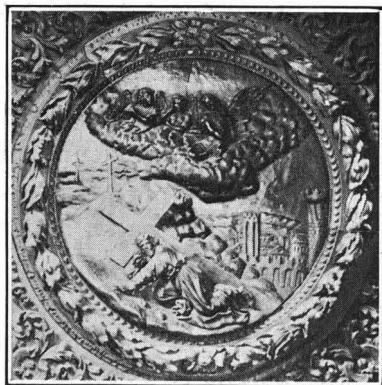


Pulpito di legno scolpito dorato (pag. 50).



Uno dei confessionali.

dentemente prese le sue informazioni, dinanzi al Nunzio Pontificio fè dono ai Padri di 300 scudi d'oro annui, promettendo di dare anche di più in seguito, come fece. Modestissimo e alquanto eccentrico, non voleva ringraziamenti e fu dolentissimo una volta che il generale San Francesco Borgia volle ringraziarlo, come si suole con i benefattori insigni. Qui entra a parte della beneficenza privata il Duca Emanuele Filiberto dando 200 scudi annui per due Professori, quello di retorica e quello di greco, il che avvenne nel secondo anno scolastico 1568-1569 e così si compì la fondazione portandola a 500 scudi di entrata. L'apertura del Collegio si fece col concorso del Duca, del Municipio e del clero e magistrati con plauso universale per il bene che se ne poteva sperare che sa-



Particolare di un confessionale
in sacrestia (pag. 54 bis).

rebbe venuto alla città. Fu primo Rettore del Collegio il Padre Diego d'Acosta, spagnolo, valente nell'espore la S. Scrittura come faceva nella Chiesa e nelle dispute cogli eretici che ne andavano confusi⁽⁴⁾. Senonchè la chiesa di S. Benedetto e Collegio si trovarono presto ristretti, per cui col Padre provinciale Francesco Adorno i Padri si trasferirono nella casa dell'Albosco (28 ottobre 1568) finchè il generoso Beccuti l'11 gennaio del 1570 provvedeva ancora meglio i Padri dichiarandoli suoi eredi universali, e passato a miglior vita il Beccuti (17 febbraio 1574), si



prese stanza nella casa di detto benefattore sulla via ora detta Garibaldi, presso la chiesa di S. Stefano, acquistando poco dopo la stessa chiesa di S. Stefano ed il Seminario adiacente, che con varie case formava tutto l'isolato. L'attuale chiesa dei Ss. Martiri, secondo il Cibrario, occupa l'area della detta chiesa di S. Stefano e parte delle case dei Beccuti. Nè il favore del Duca Emanuele Filiberto si limitò a dare una somma per detto Collegio, perchè ancora difese i Padri, il che avvenne a riguardo delle cattedre concesse che destavano malumore nell'Università, e per la questione del feudo di Lucento dei Beccuti in cui il Fisco voleva mettere le mani accampando certi diritti. Secondo il Tesauo, si convenne che il Duca in contraccambio del feudo di Lucento assegnerebbe al Collegio un annuo provento di 340 sacchi di frumento sopra i molini di Moncalieri inclusivi i dugento scudi d'oro che lo stesso Duca aveva assegnati ai Padri nella creazione del Collegio per le due scuole dell'Università.

Questo fu l'accordo al tempo del Rettore P. Gagliardi (25 gennaio 1575). Inoltre il Duca difese i Padri con una lettera patente, confermata dal figlio Carlo Emanuele I nel 1582 e da Gregorio XIII ⁽⁵⁾.

Il Collegio, grazie alla Provvidenza divina ed alle elargizioni e favori del magnanimo Duca Emanuele Filiberto e della Compagnia di Gesù, prosperò a meraviglia. Nel 1575 i Padri unirono agli esterni anche un convitto per gli interni tanto che nel 1578 si potè scrivere che « il Collegio dei Convittori è cresciuto a 120 scolari, e se fosse più capace in breve si raddoppierebbe ». Sotto Carlo Emanuele I nel 1605 si scriveva: « Le nostre scuole non sono mai state più illustri per numero di scolari e per nobiltà

di Convittori. Fra questi ben 48 sono fregiati dei titoli o di Marchese, o di Conte, o di Abate ».

Non pochi, circa 50, furono i Rettori che ebbero la direzione del Collegio dei Ss. Martiri, e di questi Rettori ci dà l'elenco il P. Carminati nell'opera già citata del P. Zaccaria: l'elenco va sino al 1773, cioè sino alla soppressione Ganganelliana della Compagnia di Gesù ⁽⁶⁾.

(1) COLOMBO, *Punti di Storia*, vol. II.

(2) Il P. Possevino, emulo del Canisio e del Bellarmino per la scienza, lo zelo delle anime e i servizi resi alla Chiesa, scrive il P. FOUQUERAY nella sua storia della Compagnia del Gesù in Francia (vol. I, pag. 335), fu uomo di somma prudenza ed autorità in condurre affari gravissimi, perciò adoperato più volte dai Papi e spedito a Giovanni re di Svezia, a Giovanni Basilio granduca di Moscovia, a Stefano re di Polonia, a Rodolfo II imperatore.

Il Duca Emanuele Filiberto l'aveva conosciuto a Nizza, e saggiatone lo spirito e l'ingegno, gli parve l'uomo adatto a valersene per ristorare le perdite cagionate dall'eresia nei suoi Stati. Ed il Possevino fece del suo meglio contro i calvinisti che, con Calvino e Beza, l'odiaronno a morte.

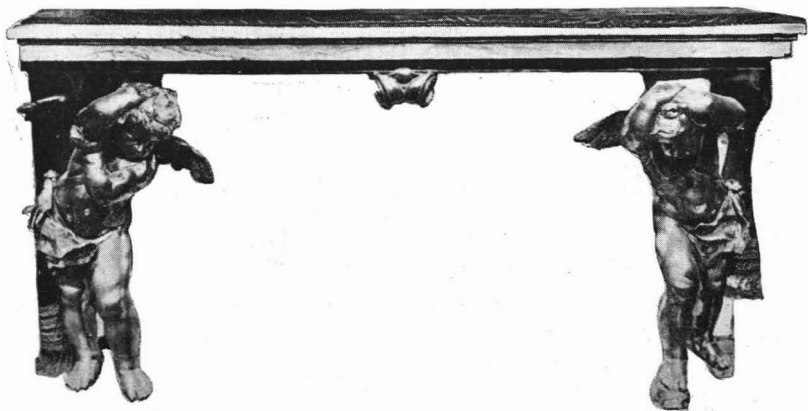
(3) Fin dalla sua fondazione dirigeva spiritualmente la Compagnia della fede e di S. Paolo il domenicano Fra Pietro Quinziano, uomo degnissimo sotto ogni riguardo. Avendo egli dovuto assentarsi da Torino per una missione pontificia nel 1565, suggerì ai fratelli di rivolgersi ai Padri della Compagnia di Gesù, ancora sconosciuti a Torino, ed essi deputarono a ciò Nicolino Bosio per recarsi a Mondovì dove erano i Padri. Ma non fu necessario il viaggio per un felice incontro col P. Andrea Terzo, nuovo rettore di Mondovì, che videro col fratello laico Ghidini, all'albergo della Corona, e i fratelli gli esposero il desiderio di porsi sotto la sua direzione, e il Padre Terzo accettò. Così providenzialmente si stringevano i legami tra la Compagnia di Gesù e quella di S. Paolo con mutuo vantaggio, come provò la storia del Collegio di Torino. Da allora in poi la fiorente Compagnia di S. Paolo fu diretta nello spirituale dai Padri Gesuiti e generalmente ne erano direttori i Superiori della chiesa e casa dei Ss. Martiri.

(4) Il Collegio presso la chiesa di S. Benedetto venne aperto sulla fine del 1567, coll'aggiunta di 100 scudi annui dati dalla Compagnia di S. Paolo. In quanto alla casa del d'Albosco, essa fu riscattata dai suoi eredi mediante lo sborso di 400 scudi richiesti dal d'Albosco medesimo e ciò per opera della Compagnia di S. Paolo (v. MONTI, vol. I, pag. 161).

(5) Vedi il diligentissimo P. A. MONTI, nella sua opera *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, vol. I, pag. 177.

(6) Fra i molti illustri Padri Rettori ci piace ricordare col d'Acosta e il Gagliardi, autore di pregiate opere ascetiche, il P. Antonio Marchesi due volte Rettore e provinciale, e nel 1627 il P. Pietro Monod, nato a Bonneville nell'Alta Savoia nel 1586. Questo Padre fu Consigliere di Stato e istoriografo della Casa Savoia, confessore di Madama Reale Cristina di Francia, che si valse dei suoi preziosi consigli per reggere lo Stato contro le mene del Cardinale Richelieu e per fare molte beneficenze: la chiesa dei Ss. Martiri provò spesso gli effetti della beneficenza di questa buona Principessa. Il P. Monod perciò perseguitato dal potente Cardinale, dovette morire nella fortezza di Miolans il 31 marzo 1644, protestando, dopo la devozione al suo Dio, inalterabile attaccamento ai suoi principî. Dopo la morte del Richelieu il P. Monod, fu trattenuto in carcere dalla stessa reggente « non ostante la pace fatta tra i cognati e la morte stessa del Richelieu » (v. *Civ. Catt.*, 1921, vol. III, p. 141; RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. V, pag. 194).

A scanso di equivoci è bene notare che il Collegio dei Ss. Martiri non fu mai fuso col Convitto dei Nobili come risulta da varî documenti che distinguono sempre il Rettore del Collegio dei Nobili da quello dei Ss. Martiri, il quale, dopo la fondazione del Collegio dei Nobili, venne spesso chiamato il *Collegio vecchio*, appunto per distinguerlo dall'altro (v. *Il P. Pietro Monod della Compagnia di Gesù e le sue relazioni col Cardinale Richelieu*, Torino, Bocca, 1910). L'ultimo Rettore nel 1772 fu il P. Emanuele Rovero dei Conti di Piea.



Mensa dell'altare di S. Francesco Saverio.

LA NUOVA CHIESA DEI Ss. MARTIRI E SOLENNE TRASLAZIONE DELLE LORO RELIQUIE

Le Sacre Reliquie dei Ss. Protettori di Torino, come abbiamo narrato, erano state trasportate al priorato di San Andrea, cioè, alla Consolata, essendo stata distrutta dai Francesi l'Abbazia di S. Solutore di cui era tuttavia commendatario l'abate Vincenzo Parpaglia, ambasciatore del Duca a Roma e « buon amico della Compagnia » come scriveva S. Francesco Borgia.

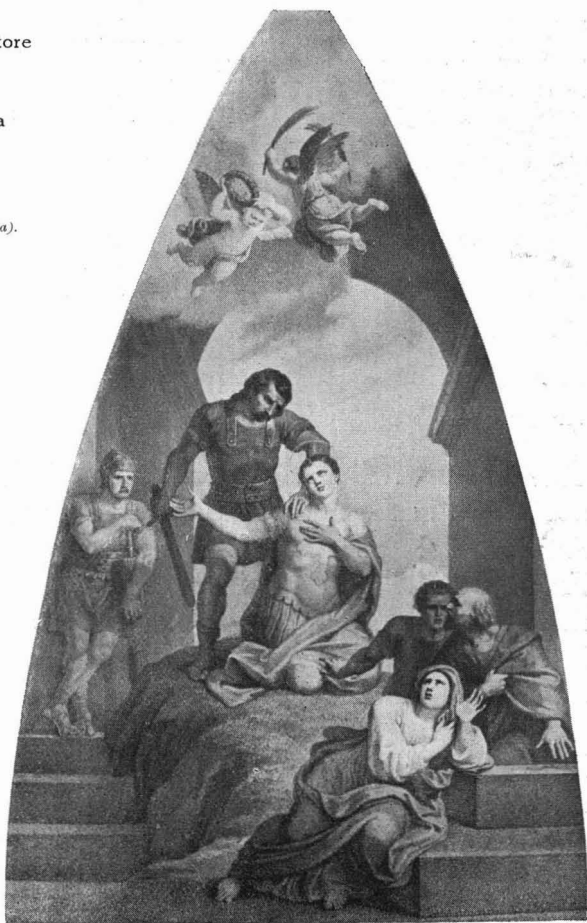
Prova splendida della sua amicizia egli diede al Collegio di Torino rinunciando a una terza parte dei frutti dell'antica Abbazia a favore del detto Collegio, assumendosi questo l'onere di fondare una nuova chiesa in onore dei Ss. Martiri: e perciò nella casa dei Beccuti presso S. Stefano, che doveva essere distrutto, si adattò un oratorio che doveva provvisoriamente accogliere le reliquie sacre, mentre si edificava la chiesa che oggi ammiriamo. Veniamo così alla solenne traslazione ottenuta dal Papa Gregorio XIII che diede preziose indulgenze di 10 anni e 10 quarantene ⁽¹⁾. Venne fissato il trasporto il 19 gennaio 1575, vigilia di una festa che già celebravasi ad onore

Martirio di S. Solutore
alla presenza
di S^a Giuliana

Lunetta a sinistra
della cupola
dell'abside

(pag. 55).

(da una litografia).

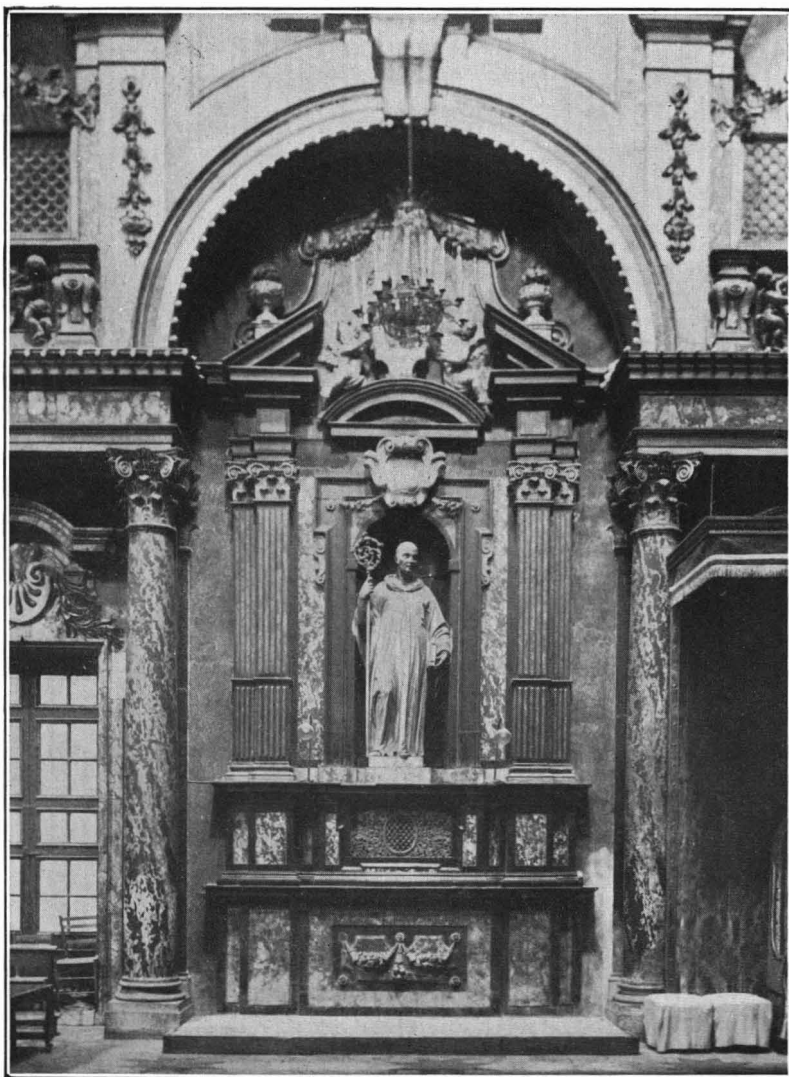


dei Ss. Martiri, e si compì con tutto lo splendore possibile e tra l'esultanza della città.

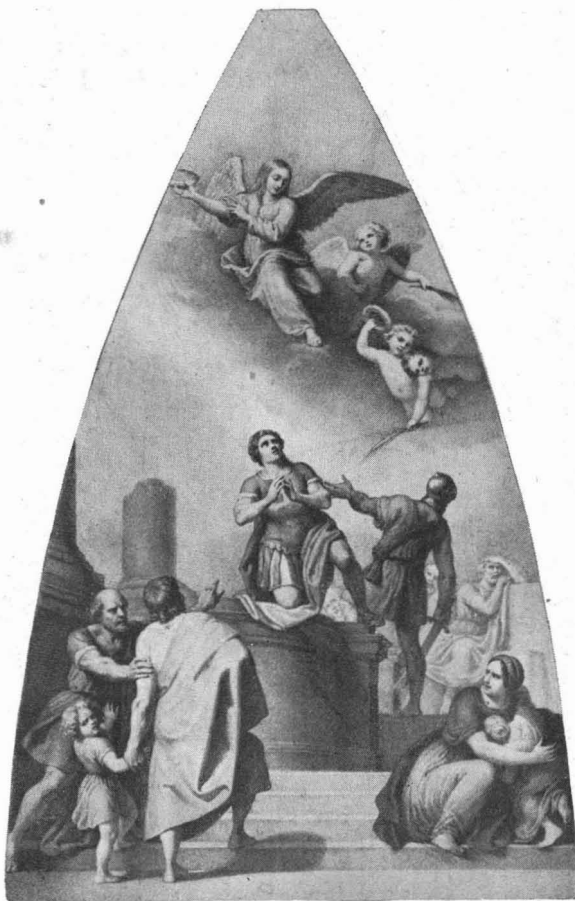
L'Arcivescovo Cardinal Girolamo della Rovere ⁽²⁾, la vigilia della traslazione indisse un generale digiuno, l'autorità civile fece pulire e ornare le strade per le quali si doveva passare, mentre il Duca Emanuele Filiberto invi-



Statua di S^a Giuliana - a destra del presbitero (pag. 52).



Statua di S. Gozzelino Abate - a sinistra del presbitero (pag. 52).



Martirio
di S. Avventore

Lunetta centrale
della cupola
dell'abside

(pag. 56).

(da una litografia).

tava i Vescovi vicini a prendere parte all'insolita funzione. La sera del 18 gennaio, vigilia del grande avvenimento, entrato Mons. Arcivescovo cogli altri prelati nella chiesa della Consolata, alla presenza di molte persone specialmente di 12 testimoni già stati presenti alla prima traslazione da S. Solutore, riconosciute le Sacre Reliquie,

Martirio
di S. Ottavio
Lunetta a destra
della cupola
dell'abside
(pag. 56).

(da una litografia).



l'abate Catelano nipote del R. Vincenzo Parpaglia consegnò le chiavi della cassa al P. Achille Gagliardi, Rettore del Collegio. Indi aperte le casse, i Prelati ne estrassero ordinatamente le reliquie che collocarono in casse nuove e poscia, trasferitele in coro, si cantarono i Vespri solenni.

Nel giorno seguente, 19 gennaio 1575, avvenne con la massima pompa e grandissimo concorso di popolo la solenne traslazione. Precedevano ordinate tutte le Confraternite della città con gonfalone e torcie, più gli Ordini religiosi e finalmente i sacerdoti che portavano le casse delle reliquie. La cassa di S. Gozzelino e quella di Santa Giuliana erano portate da quelli del seminario, i Padri del Collegio portavano quella che conteneva le ceneri dei Ss. Martiri Tebei. Accompagnavano le reliquie il seminario, il clero ed i Canonici, seguiti dall'Arcivescovo vestito in abiti pontificali tra i suoi assistenti e dai Cavalieri dei santi Maurizio e Lazzaro, con gli abiti del loro Ordine e manti preziosi. L'urna ricchissima e di squisito lavoro mandata da Roma dal Parpaglia, che racchiudeva le reliquie maggiori dei Ss. Martiri veniva portata da 4 sacerdoti, seguita da S. A. il Duca Emanuele Filiberto, coi Principi suoi figliuoli Carlo Emanuele ed Amedeo; seguiva la Ducale Famiglia, il Nunzio Pontificio, gli ambasciatori di Venezia e Ferrara, l'Arcivescovo di Tarantasia e i Vescovi di Vercelli, di Ginevra e di Venza (Vence) coll'abate di S. Solutore, il Gran Cancelliere, i Senatori ed altri illustri e nobili personaggi. In mezzo alla fittissima calca di popolo devoto si giunse a stento al Collegio della Compagnia e le reliquie furono recate nella cappella riccamente ornata con gli stessi arazzi del Duca.

Attendeva la processione alla porta il P. Rettore con 25 suoi religiosi e le reliquie furono accolte a grandissimo onore e col festivo suono delle campane delle varie chiese e fervore di popolo che sino a tarda notte accorse a venerare le reliquie dei Ss. Martiri. Il giorno 20 gennaio Mons. Arcivescovo celebrò pontificalmente e disse splendida ora-

zione panegirica, presente il Duca e gli ambasciatori e notabili personaggi.

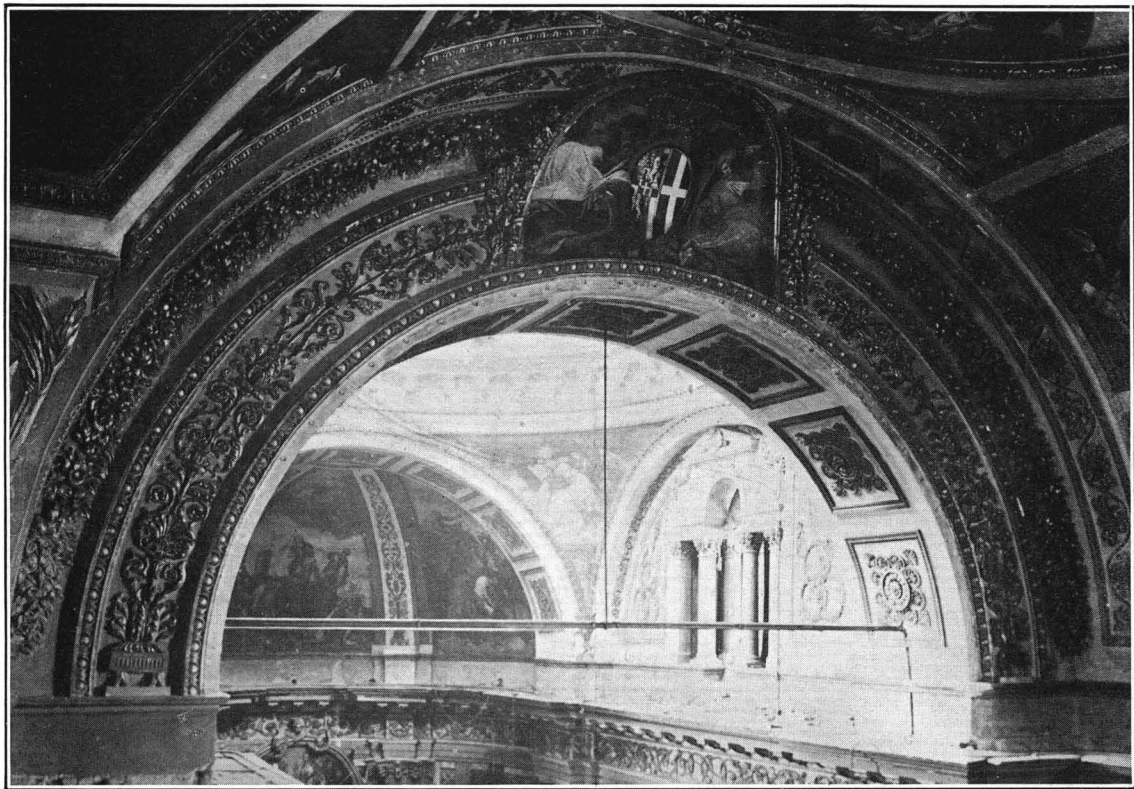
Compiuta questa solenne traslazione, urgeva più che mai la fabbricazione della nuova chiesa dei Ss. Martiri, lo stesso Duca pertanto il 23 aprile 1577 vi poneva la prima pietra benedetta dall'Arcivescovo, e si ha memoria che fu gettata sotto il pilastro vicino alla portiera del Collegio, largheggiando di uffici e di doni la sempre benemerita Compagnia di S. Paolo come pure il munifico abate Parpaglia. Le memorie del Collegio hanno:

« Subito si buttò a terra il seminario e si diede principio ai fondamenti della nuova chiesa, con comune allegrezza del popolo. E di già sono fatti la metà di detti fondamenti, oltre un bel claustro che s'è principiato per il Collegio nuovo, con 14 camere già coperte e saranno presto in essere. Ci costa il seminario 2000 scudi; e un'altra casa quasi altrettanto grande che vi era appresso, altri 1000 scudi, la quale anche si butterà a terra, dovendo entrare nella nuova chiesa. E tutti per grazia del Signore si sono pagati, parte con l'entrate del Collegio e parte con l'aiuto di elemosine di alcuni particolari servi di Dio; i quali, vedendo la frequenza che è di continuo nel nostro oratorio, desiderano che si fornisca presto la chiesa, sperando colla grazia di Dio maggior frutto ».

L'oratorio di cui qui si parla fu visitato da S. Carlo Borromeo venuto a Torino per venerare la S. Sindone. Venne al Collegio e disse messa nella cappella dei Santi Martiri Solutore, Avventore e Ottavio e comunicò molte persone, desiderando vedere tutte le preziose reliquie con quelle di S^a Giuliana e S. Gozzelino. Della chiesa nel 1578 già era fatta metà delle fondamenta e nel 1584, essendo



La volta della chiesa tutta oro e colori (pag. 55).



Arco principale con lo stemma di Madama Reale (pagg. 54-55).

già una parte della chiesa atta agli uffici divini, fu fatta la traslazione delle reliquie dall'oratorio o cappella del Collegio alla chiesa, con una certa solennità, presente l'Arcivescovo Della Rovere che trasportò, dopo la Messa, l'urna fiancheggiato dal Cardinal Guido Ferreri vescovo di Vercelli e dal Cardinal Vincenzo Laureo vescovo di Mondovì. Sostenevano le aste del baldacchino il Duca Carlo Emanuele I, degnissimo successore di Emanuele Filiberto, morto a Torino il 30 agosto 1580, l'Ambasciatore di Venezia, il Marchese d'Este e Bernardino di Savoia Signore di Racconigi (23 dicembre 1584). Nel 1592 si fece la sacrestia, venne completamente coperta la chiesa nel 1609, e ultimato quanto rimaneva nel 1619. In tempi a noi più vicini, Mons. Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino, nel 1879 faceva la ricognizione delle venerate reliquie e ne abbiamo documento firmato il 27 settembre dello stesso anno (vedi Appendice). La chiesa dei Ss. Martiri restò alla Compagnia di Gesù sino alla sua soppressione avvenuta nel 1773. Il 23 luglio 1776 con biglietto regio il re Vittorio Amedeo III affidò la chiesa ai Signori della Missione che l'officiarono con zelo, lasciando sussistere buona parte delle funzioni dell'estinta Compagnia, per esempio, il pio esercizio della Buona Morte. Solo cambiarono il titolare dell'altare di S. Ignazio sostituendovi il loro glorioso fondatore S. Vincenzo de' Paoli. Nel 1833, col consenso del nuovo Arcivescovo Mons. Luigi Franzoni, l'altare fu ritornato al suo titolo antico di S. Ignazio. I Signori della Missione vi restarono sino al 1800. Dal 1801 fu parrocchia dal titolo Ss. Stefano e Gregorio. Passate le bufere rivoluzionarie e napoleoniche, e, regnando Carlo Felice, il Papa Leone XII dal 1826 fece calde e replicate istanze al re



Sepolcro di Giuseppe De Maistre (pag. 49).

poichè i padri avessero i loro « Martiri »: lo stesso fece Pio VIII nel 1829 ma non si venne a nessuna pratica conclusione se non al tempo del magnanimo Carlo Alberto che amava la Compagnia di Gesù e le aveva date non poche indubbe prove di affetto. Nonostante i soliti contrari, il re, consigliato dal Ministro dell'Escarene, dal Barbaroux, e specialmente da Mons. Franzoni, prima amministratore e poi Arcivescovo, e dall'ottimo abate Luigi Guala, diede la chiesa e casa ai Padri. Il Franzoni trasportava allora il titolo della parrocchia di San Stefano e Gregorio alla vicina chiesa di San Rocco e il 1° aprile 1832 la Compagnia entrava

nel legale possesso della chiesa e della casa con plauso di tutti i buoni. Si dovette venire subito ai restauri perchè la

chiesa ne aveva veramente bisogno, prima di tutti gli affreschi della vòlta, poichè i pregevoli lavori del Fratel Pozzi erano quanto mai deteriorati. Ma non è a dire che si venisse alla distruzione di quei dipinti con inconsulta e leggera inconsiderazione, poichè furono sentiti i pareri degli intendenti che, eccetto un Podestà, approvarono il consiglio autorevole del P. Cravero e ne fu dato l'incarico a Luigi Vacca, professore valente e molto affezionato alla Compagnia, che volle dipingere la vòlta gratuitamente, se ne togli 800 lire per i colori.

I lavori furono ultimati nel 1844 e furono altamente lodati ⁽³⁾, concorrendo alle spese il re, i principi reali e non pochi generosi cittadini. Col 1848 e le vicende rivoluzionarie fu dispersa la Compagnia di Gesù e bandita dagli Stati Sardi. Solo più tardi la chiesa dei Ss. Martiri venne di nuovo officiata dai Padri, soprattutto quando nel 1894 questi vennero a stabilire la loro residenza in via Barbaroux accanto alla chiesa. Trasportata la parrocchia altrove, si potè mettere un Rettore, ed ora è stato nominato in questo onorevole ufficio il R. P. Alfonso Maria Stradelli S. J., degnissimo direttore della Compagnia di S. Paolo.

(1) Sulla traslazione delle Sacre reliquie abbiamo varie relazioni (vedi SACCHINI, *St. di Compagn.*, pag. IV, lib. III, n. 68-72; P. F. ZACCARIA, *Della passione e del culto dei Ss. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio*, Torino, Speirani, 1844, p. 143-51. Narrazione del P. Achille Gagliardi, Rettore del Collegio.

(2) Resserò la Diocesi di Torino quattro della celebre famiglia Della Rovere:

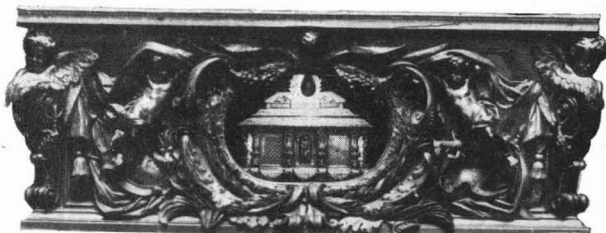
Domenico Cardinal Della Rovere, che fece riedificare la Cattedrale di Torino, Vescovo dal 1482-1501;

Giovanni Lodovico Della Rovere, nipote di Domenico, Vescovo di Torino dal 1501-1510;

Giovanni Francesco Della Rovere, nipote di Giovanni, fu il primo Arcivescovo di Torino, eretta in Metropolitana dal Papa Leone X, dal 1512-1516;

Gerolamo Della Rovere, Cardinale Arcivescovo di Torino, nipote del precedente. Durante il suo episcopato si trasportò in Torino la S^a Sindone, dal 1564-1592.

(3) Vedi A. MONTI, *op. cit.*, vol. IV.



DESCRIZIONE DELLA CHIESA DEI Ss. MARTIRI E DELLE SUE PRINCIPALI OPERE D'ARTE

LA FACCIATA DELLA CHIESA E VEDUTA GENERALE DELL'INTERNO

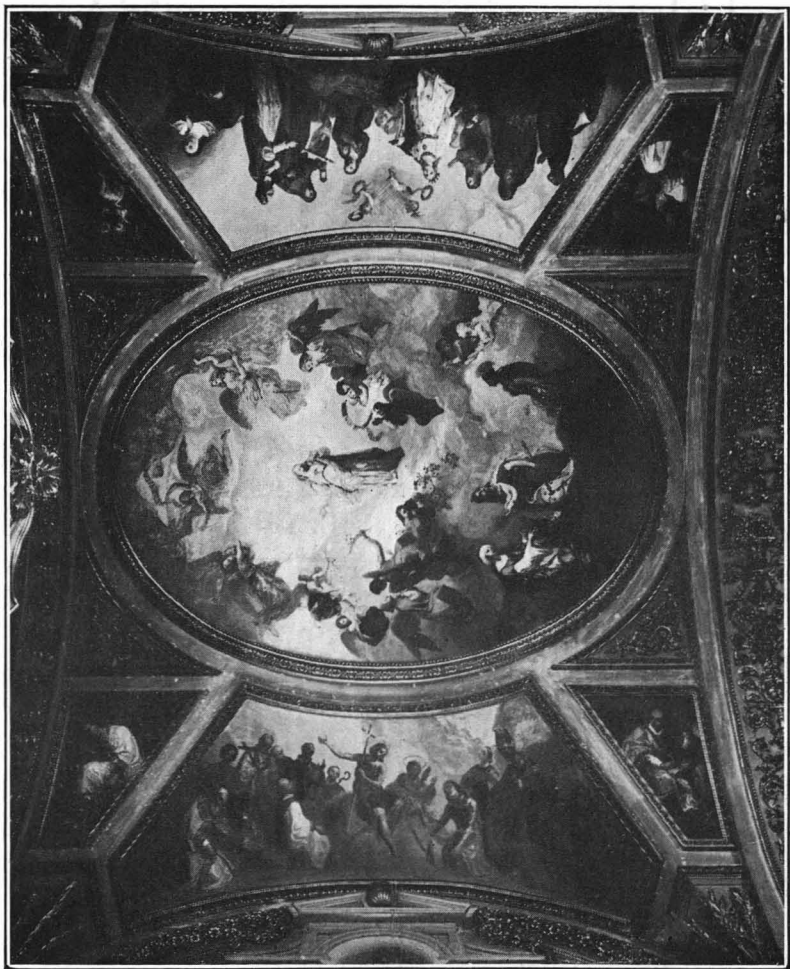
La chiesa venne fatta sui disegni del celebre Pellegrino Tibaldi detto anche Pellegrino di Bologna (1527-1597), e chiamato con un po' di esagerazione «il Michelangelo riformato», e si trova a sinistra di chi parte da Piazza Castello verso, ora, Piazza Statuto già Porta Susina, a un terzo della già via Doragrossa, ora Garibaldi. La facciata non è ricca ma abbastanza maestosa, di ordine composito che si presenta bene all'occhio. Due ordini di nicchie l'adornano, due in alto con un largo finestrone nel centro e quattro in basso con la porta principale nel mezzo. Le nicchie hanno sei statue del Borelli e rappresentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Prudenza, la Fortezza e la Temperanza, quasi sintesi delle principali virtù esercitate dai gloriosi Martiri, ai quali è dedicata la chiesa che ne conserva religiosamente le reliquie. Un timpano finisce la maestosa facciata con una nicchia con la Beatissima sempre Vergine Maria col Divin Figliuolo in braccio, e sopra le nicchie e sul portone si ammirano bassorilievi che rappre-

sentano i principali Santi della Compagnia di Gesù il cui stemma J-H-S campeggia in alto, e i tre Santi Protettori. Entrati nella vasta chiesa, colpisce subito l'occhio la sua mirabile proporzione; e la volta sfogata con bella cupola



L'urna con le Ss. Ceneri dei Ss. Martiri (pag. 53).

e pregevoli affreschi che meritano particolare descrizione. Essa ha una sola navata con quattro cappelle laterali e un vastissimo presbitero che termina a semicerchio dietro l'altare maggiore, ove si trova una tela di forma ovale che rappresenta i tre Santi Protettori ai piedi della Beata Vergine Maria, opera di Guglielmo Gregorio romano: la tela orna il fondo dell'abside.

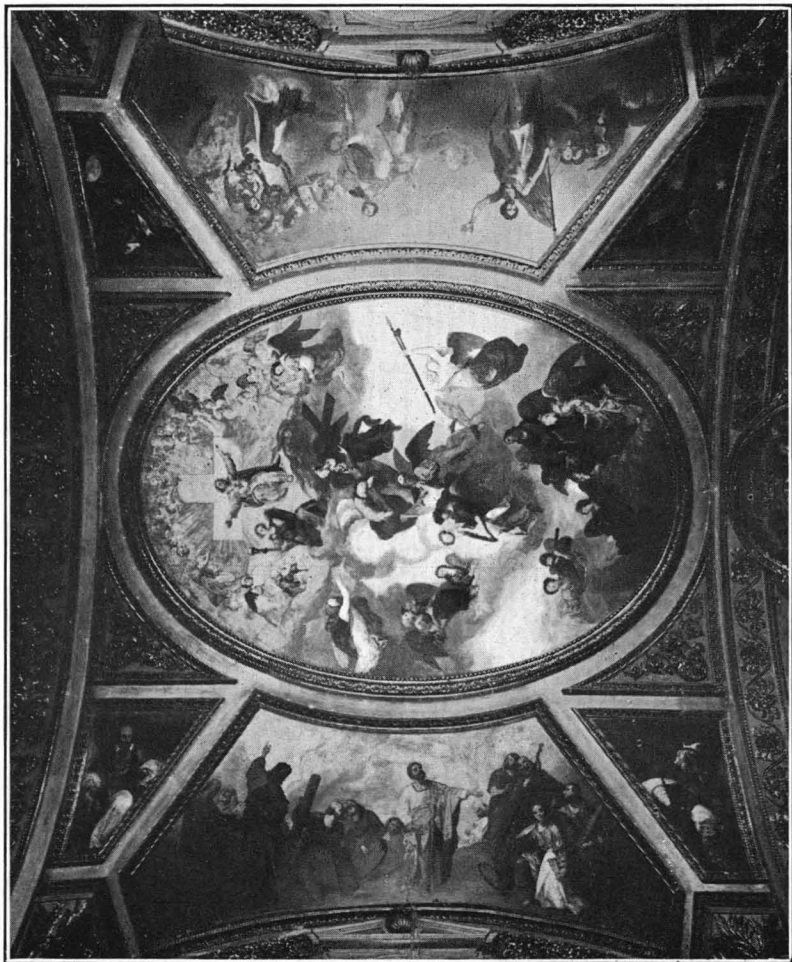


a sinistra
Coro dei Confessori.

La Gloria del S. Cuor di Maria (L. VACCA).

a destra
Coro delle Vergini.





a sinistra
Coro degli Apostoli.

La Gloria del S. Cuor di Gesù.

a destra
Coro dei Martiri.

La chiesa è sufficientemente rischiarata dalla cupola e da sette finestroni e più lo sarebbe se da una parte non fosse quasi accecata dalla casa adiacente, già Collegio dei Ss. Martiri. Colpisce l'occhio di meraviglia la profusione di marmi di colore alquanto oscuro, come il rosso di Francia, di cui son quasi rivestite interamente le pareti, degli stucchi dorati e dei molti e ricchi lavori in bronzo, forse soverchi e che risentono del gusto dell'epoca e che si riscontra in non poche altre chiese. Lo stesso si dica delle tribune, due per ogni cappella, chiuse da griglie in bronzo e adornate da ghirlande di foglie non senza una certa eleganza. Ma quello che soprattutto attira, e meritamente, l'attenzione, è la vòlta maestosa divisa in due ovali con affreschi che meritano di essere studiati con qualche attenzione, come diremo a suo luogo.

Merita pure di venir ammirata la ricchezza degli ori, dei marmi, degli stucchi e dei molti pregevoli lavori in bronzo che fanno della chiesa dei Santi Martiri una delle più pregevoli di Torino.

LE QUATTRO CAPPELLE LATERALI

I. - *Cappella di S. Paolo.* — La prima che si incontra, a destra entrando, è quella di S. Paolo, della Compagnia di detto Santo, tanto benemerita della Fede e della Compagnia di Gesù. In questa cappella furono da prima riposte le reliquie dei Ss. Martiri, mentre ancora non era ultimata la chiesa ⁽¹⁾. I confratelli la decorarono a loro spese e uno di loro, Federico Zuccheri di Urbino, dipinse l'icona del-

l'altare rappresentante il Santo Apostolo delle genti e una iscrizione di Emanuele Tesauro dice :

SOCIETAS SANCTI PAULI
IN NUMERUM PIORUM OPERUM
HUNC ETIAM PATRONI CULTUM
REPONIT

Pregiata è la balaustra di marmo e il Tabernacolo tutto composto di pietre e marmi preziosi. Sotto l'altare, in ricchissima cassa, si venerava la statua di Santa Filomena vergine e martire a cui traevano i fedeli con grande fiducia per le molte grazie ottenute o da ottenere. Ora vi è una statua di S^a Teresa del Bambino Gesù, testè canonizzata dal Papa Pio XI.

La festa di detta cappella si celebra il 25 gennaio nella Conversione di S. Paolo, con una certa solennità. Il Tesauro nella sua « Storia della Venerabile Compagnia della fede Cattolica sotto l'invocazione di S. Paolo nell'augusta città di Torino » descrive minutamente questa cappella.

II. - *Cappella di S. Francesco Saverio.* — Sempre a destra viene la cappella dell'Apostolo delle Indie e del Giappone la cui statua giace sotto l'altare. La mensa, tutta di un pezzo, è sostenuta da due angeli di bronzo di getto ; il Santo è pure rappresentato nell'icona dell'altare coi Santi Luigi Gonzaga, Carlo Borromeo, Ottavio M. e Brigida di Svezia che aveva una chiesa a lei dedicata nei dintorni. Una fascia di marmo sopra il quadro ricorda la dedica dei donatori con questa epigrafe :

DIVIS FRANCISCO XAVERIO
CAROLO OCTAVIO ALOISIO BRIGITTAE
CAROLUS ET OCTAVIUS BARONII FRATRES D. D. ⁽²⁾

III. - *Cappella delle Umiliate.* — È la prima che si incontra a sinistra entrando, detta delle Umiliate o meglio delle Dame dell'Umiltà, costruita dalla Reggente Madama Reale Cristina di Francia vedova del Duca Vittorio Amedeo I morto nel 1637. Essa era la Direttrice del Pio Sodalizio come lo furono altre Regine e Principesse della Casa Savoia. La cappella è dedicata all'Immacolata Concezione di Maria che vi ha una statua incoronata dagli Angeli: sotto l'altare riposa il Sacro Corpo di S. Tigrino martire



Tabernacolo della cappella di S. Francesco Sav.

romano mandato già dal M. R. P. Claudio Aquaviva generale della C. di G. al Cardinale Maurizio di Savoia, quanto mai affezionato all'Ordine, e che egli donò alla chiesa dei Ss. Martiri. Di S. Tigrino martire parlano i Padri Bollandisti⁽³⁾, un'epigrafe ricorda il dono munifico della Reggente e dice: *Ad Cultum Virginis sine labe Conceptae Cristina a Francia Societati Humilitatis donat.* In questa cappella è pure il sepolcro dell'illustre filosofo e letterato Giuseppe Maria De Maistre (morto nel 1821) con laconica

e umile iscrizione: *Joseph Maria De Maistre* (4). Da documenti di casa De Maistre risulta che quivi pure è sepolta la sua consorte.

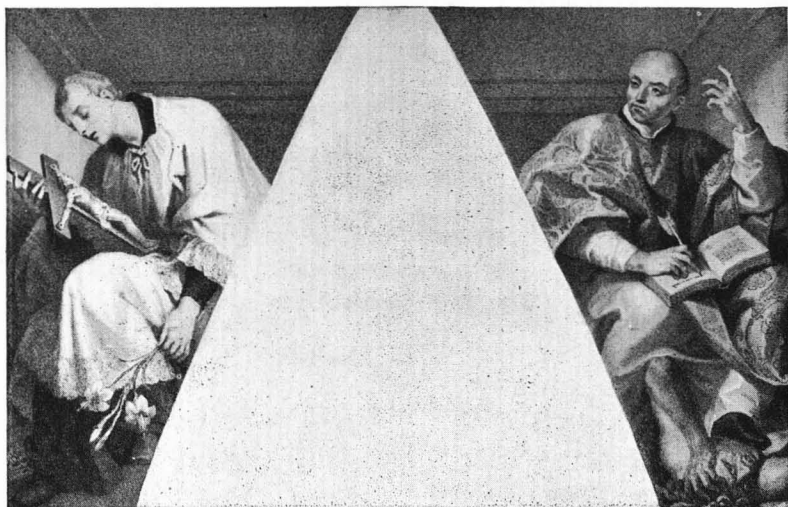
IV. - *Cappella del S. P. Ignazio da Lojola*. — È la cappella di patronato dei Marchesi Prieri; due magnifici angeli in bronzo sostengono la mensa dell'altare ed accompagnano un bassorilievo pure in bronzo, dove si vede S. Ignazio inginocchiato che offre a Maria la sua spada e se stesso come fece al Santuario di Monserrato dopo la sua generosa e completa conversione.

Pregiato è il tabernacolo con porticina d'argento e ornato un tempo di pietre preziose. L'icona rappresenta S. Ignazio nella celebre visione detta della Storta presso Roma, ed è opera pregevolissima di Sebastiano Taricco di Cherasco non volgare pittore. Sempre a sinistra di chi entra tra le due cappelle menzionate è degno di ammirazione l'ampio pergamo di forma ricca e maestosa, ma, come tutto il resto, sovraccarico di ornamenti.

Il pulpito fu onorato dal P. Daniello Bartoli, l'illustre storico della Compagnia, che vi predicò la quaresima del 1651 e dal principe dell'eloquenza cristiana in Italia, il celeberrimo P. Paolo Segneri che vi predicò la quaresima del 1663. Vi predicarono pure i celebrati P. Rossi, Graneli, Masotti, Venini, Tornielli da Trento e Pellegrini, Sagrini, Minini e altri come il P. Secondo Franco, P. Zampieri e attualmente il P. Antonio Oldrà, che da circa 20 anni chiama con la sua dotta ed eloquente parola intorno al suo pulpito l'eletta della cittadinanza con profitto delle anime.

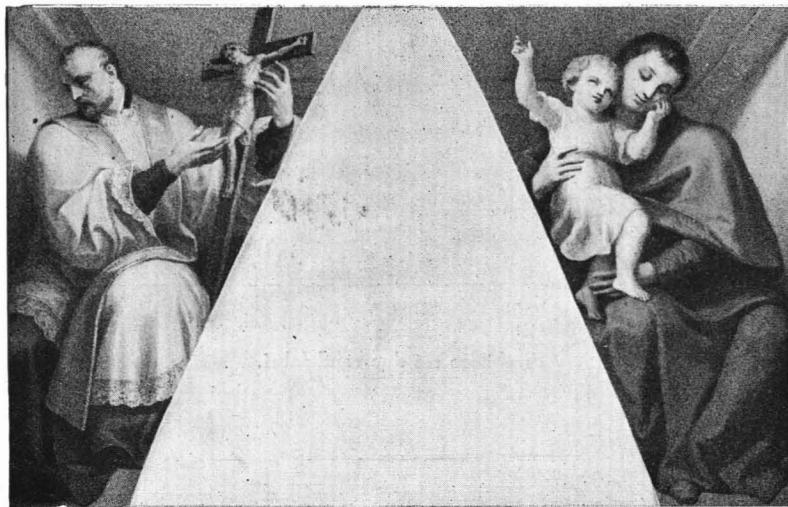


Presbitero coi due candelabri.



S. Luigi Gonzaga.

S. Ignazio di Loyola.



S. Francesco Saverio.

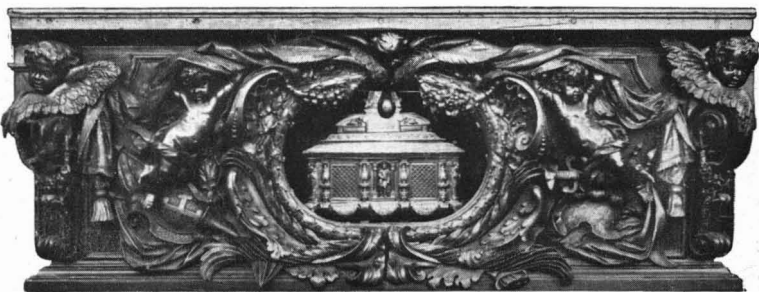
(pag. 57).
(da una litografia).

S. Stanislao Kostka

IL PRESBITERO E L'ALTARE MAGGIORE

Salendo al vasto presbitero si presentano alla vostra ammirazione i due candelabri di bronzo e la ricca balaustrata. I due candelabri, veri monumenti della pietà e della generosità di altri tempi, sono nello stesso tempo pregevoli e per la materia e la forma: poggiano questi su tre leoni che formano i tre piedi del candelabro e portano le immagini dei tre Santi patroni col nome di ciascuno e la sigla del SS. Nome di Gesù tanto ripetuta in ogni punto della chiesa. Tra i due candelabri vi è sul pavimento l'epigrafe: « Sep. - P. P. Soc. J. - A. MDCCXXVI » che ricorda come quel luogo fosse destinato per la sepoltura dei Padri e Fratelli e non furono pochi ed illustri. Nei pilastri vi sono a destra e a sinistra la pietra dove, secondo la tradizione, sarebbe stato decollato S. Solutore ad Ivrea e le impronte dei piedi di S^a Giuliana. La balaustrata che divide la navata dal presbitero è di pilastri in marmo nero ornata da testoline di putti e di angeli e fogliami in bronzo; di bronzo dorato sono i battenti che portano il nome di Gesù Cristo cinto di raggi. Senonchè di maggiore merito e considerazione è il vasto presbitero che ci accingiamo a descrivere più minutamente. Il pavimento è di marmo policromo raggiato di lamine di bronzo, rifatto in tempo più recente, come si rileva dall'epigrafe di P. Carminati al tempo di Maria Cristina di Borbone moglie di Carlo Felice, e poi sotto il regno di Carlo Alberto (1831-1849).

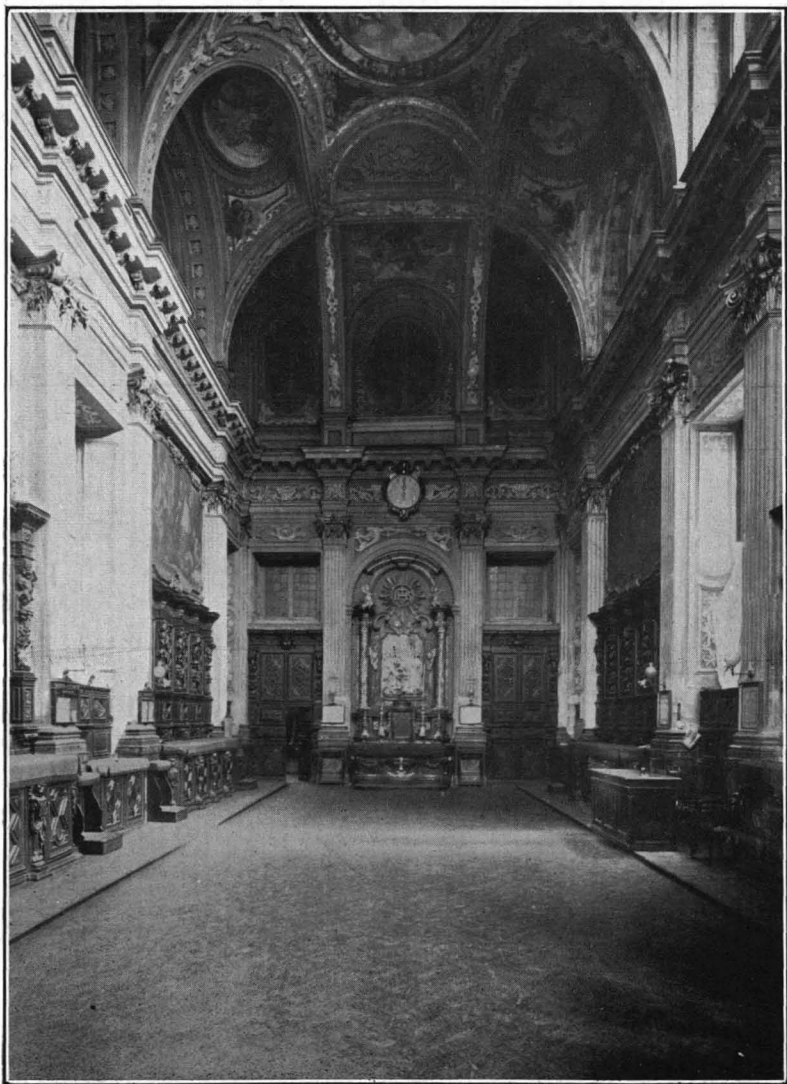
Le due pareti ripetono ciascuna il disegno delle cappelle e due statue ne ornano le nicchie sormontate dallo stemma della Reggente Maria Cristina di Francia, figlia del re Enrico IV di Borbone: stemma ripetuto sui fianchi del-



Contraltare in bronzo dell'altar maggiore (pag. 53).

l'altare maggiore. Una statua rappresenta S. Gozzelino, il celebre e santo abate di S. Solutore di cui abbiamo già discusso, l'altra statua rappresenta la vedova S^a Giuliana d'Ivrea, e nei loculi sottostanti sono i venerati Corpi dei due Santi che espongonsi nel giorno della loro festa.

Meritano pure di essere ricordate nel presbitero due pregevoli mense per il servizio dell'altare che sono state valutate di grande prezzo e per la materia e pel magistero dell'arte. Veniamo ora a dire dell'altare maggiore e dei suoi pregi: il primo altare quando cominciò ad ufficiarsi la chiesa, cioè nel 1580, era di legno e il Tesauro ce ne ha lasciate descritte le pregevoli sculture: l'altare si trovava allora presso la cappella di S. Paolo dove provvisoriamente si trovavano le reliquie. Si vuole da alcuni, fra gli altri dall'eruditissimo P. Zaccaria, che l'attuale altare maggiore sia dovuto al fine gusto del celeberrimo architetto Don Filippo Juvara ⁽¹⁾, e così la pensò pure il Cibrario nella sua reputata « Storia di Torino », ma è un evidente abbaglio, perchè gli stemmi posti ai fianchi dell'altare come quelli della nicchia di S^a Giuliana e di S. Gozzelino, sono di Madama Reale Cristina di Francia che morì nel 1663, mentre l'architetto



Interno della sacrestia (pag. 57).



Altare della Sacrestia (pag. 57).

messinese nacque nel 1685 e morì a Madrid nel 1735, dopo aver fatte pregiatissime opere in Piemonte ed altrove. Si ascende all'altare per ben sei gradini, non a tutti comodi, sebbene di marmo, che girano attorno alla mensa lunga ben 2 metri e 65 centimetri sostenuta da un frontone di fino marmo nero aperto nel centro, dove riposa l'urna dei Santi Martiri. Ivi si ammira un ricco rilievo in bronzo dorato nel quale spiccano due begli angeli di grandezza naturale in atto di sollevare una cortina a frangie e fiocchi anch'essa in bronzo, quasi a scoprire l'urna, poi una profusione di emblemi tra ghirlande ed armi in cui si ammira l'arte ma non il buon gusto. Il tabernacolo è pregevole ed ha una porta in bronzo con un bassorilievo dell'ultima cena e decorazioni d'angeli non spiacevoli a vedere. L'urna dei Ss. Martiri contiene il tesoro più prezioso di questa chiesa e fu eseguita appositamente a Roma per ordine del sullodato Vincenzo Parpaglia, commendatore di S. Solutore, e ne fece generoso dono nel confidare i santi Corpi ai Padri della Compagnia di Gesù in Torino.

È un lavoro finissimo di bronzo fuso e dorato a fuoco e cesellato da mano maestra; è di forma rettangolare con cristalli che permettono la vista delle Sante Reliquie, quasi da otto graticelle a ciascuna delle quali sono due colonne in forma di candelabro, che sostengono la ricca cornice.

Gira intorno all'urna una lunga striscia nera che a lettere d'oro porta scolpita l'epigrafe: «*Hic quiescunt Corpora Ss. MM. Theb. Solutoris, Adventoris et Octavii*». Nell'urna è pure una parte del cranio di S^a Giuliana che tanto venerò e gelosamente custodì i Santi Martiri e presso quelli, come si è detto, volle piamente morire.



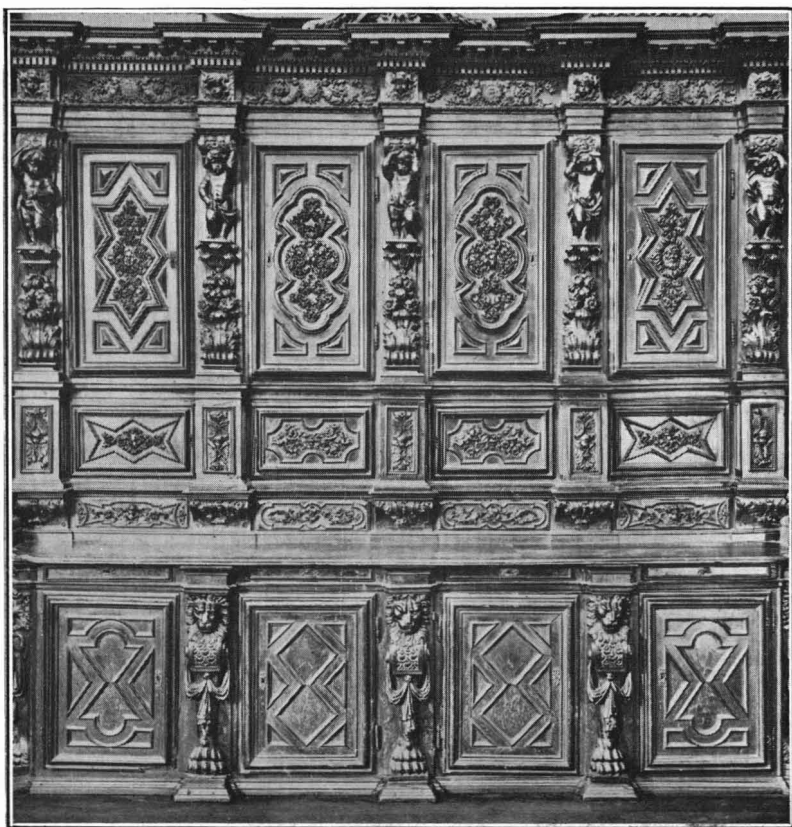
Porta della sacrestia.

GLI AFFRESCHI ANTICHI E MODERNI

Dal mezzo del presbitero e forse meglio dalla tribuna dell'organo, dando uno sguardo in alto, si possono ammirare gli affreschi che meritano un po' di descrizione. La volta della chiesa fu primitivamente affrescata dal celebre artista e fratello religioso della Compagnia il F. Andrea Pozzi di Trento (1642-1709) il quale vi dipinse con singolare maestria la gloria di S. Ignazio. Secondo il Cibrario, era quella volta una delle rarità pittoriche di Torino, e in particolare ne parla il P. Francesco Bartoli nella sua opera « Notizie delle pitture e sculture che ornano le chiese delle principali città d'Italia » (Venezia, 1775). Della opera del Pozzi ormai più non rimane che un piccolo saggio



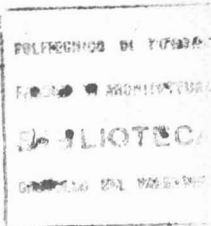
Confessionale della sacrestia (pag. 57).



Mobile di sacrestia.

che è nello stemma reale, che tra due ben conservate figure fa ancora bella mostra di sè e si trova nella sommità dell'arco principale in faccia alla porta maggiore e in quel poco che si è potuto conservare al disopra della tribuna dell'organo; sono varie e vaghissime figure di angeli che portano una striscia svolazzante con l'encomio dei Martiri: « *Per fidem vicerunt regna* ». Disgraziatamente altro non rimane del Pozzi perchè, per l'umidità deperite le pitture, e dagli intendenti giudicate irreparabili, si diede l'incarico al valente pittore Luigi Vacca, professore di S. M. il Re e della regia Accademia Albertina, nel 1842 di ridipingere la vòlta. Concorsero all'opera grandiosa specialmente la Regina Imperatrice d'Austria Maria Anna di Savoia, figlia del Re Vittorio Emanuele I e moglie di Ferdinando I, il Re Carlo Alberto, la vedova del Re Carlo Felice Maria Cristina di Borbone, la Regina Maria Teresa vedova di Carlo Alberto, S. A. R. il Principe di Carignano ed alcuni membri della Compagnia di S. Paolo ed altre illustri e generose persone. Gli affreschi rivestono tutta la vòlta del sontuoso edificio: e questa è divisa in due grandi ovali che rappresentano le glorie del Cuore Sacratissimo di Gesù contemplato dagli angeli e le quattro parti del mondo prostrate dinanzi alla Madre delle Misericordie ai quali due grandi ovali fanno vago ornamento.

Vi si ammirano pure quattro altri medaglioni che rappresentano i Cori degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori e di varie Sante. Nei tre spicchi delle volte del coro sono i tre Ss. Protettori nell'atto del loro martirio. Nel primo a sinistra dell'osservatore è S. Solutore su di un terrapieno innanzi alla porta di Ivrea. Il Martire è nell'atto del suo supremo, generoso sacrificio, essendo spettatore un littore,

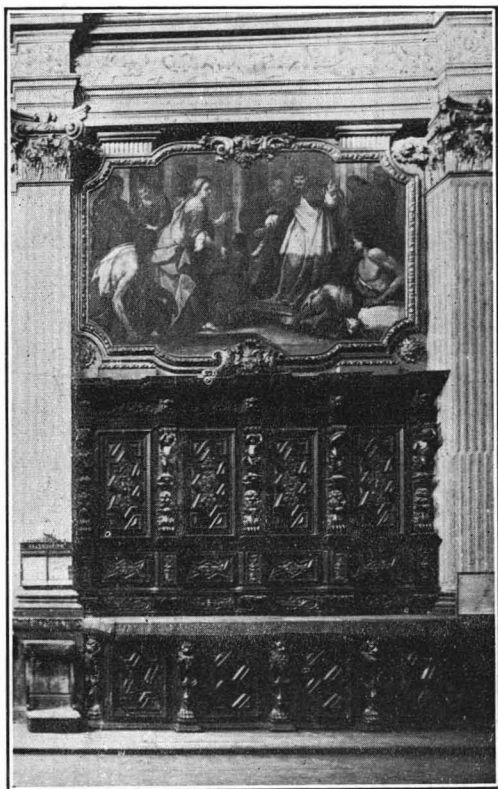


due popolani e S^a Giuliana che ne raccoglierà la salma. Lo spicchio di mezzo rappresenta il martirio di S. Avventore e il terzo quello di S. Ottavio: angioletti leggiadri offrono al valoroso soldato di Gesù Cristo palma e corona di martire. Pure nella cupola sono i quattro evangelisti come si sogliono dipingere ordinariamente con i simbolici animali. Due grandi quadri accompagnano il medaglione che corrisponde alle due cappelle laterali: su quella di Santo Ignazio è il coro degli apostoli con San Pietro



Parete laterale della sacrestia (pag. 58).

e su quella di San Francesco Saverio è il coro dei Martiri e fra questi primeggiano in primo piano San Maurizio, San Secondo e vari altri della legione Tebea, patroni della città. Vi sono pure quattro nobili figure di vescovi quali San Massimo di Torino, Sant'Eusebio di Vercelli, Santo Anselmo d'Aosta, fra questi quelli che onorarono delle loro virtù la Casa di Savoia: i Beati Amedeo IX, Umberto e Bonifacio e le due Beate Margherita e Ludovica. Me-



Parete laterale della sacrestia (pag. 58).

ritano pure speciale menzione le figure che rappresentano le principali glorie della Compagnia di Gesù come Sant'Ignazio, San Francesco Saverio, San Luigi Gonzaga e San Stanislao Kostka.

LA SACRESTIA

Nel mettere il piede nella sacrestia si rimane stupiti al vederne l'ampiezza, la luce e la leggerezza, sì da sembrare da sola una magnifica chiesa, con le sue volte bene sfogate, i

palchetti di buona noce sempre levigati. Vi è un bell'altare di marmo dove si ammira un altorilievo pure in marmo che rappresenta S. Ignazio genuflesso coi suoi confratelli in atto di adorare il Nome SS. di Gesù: di fronte è S. Francesco Saverio con altri Santi. Fa riscontro all'altare un magnifico lavabo in marmo. Il resto della sacrestia è assai simmetrico e molto ricco di scultura di buona fattura e di quattro ampi quadri di Giovanna Dezzano milanese che rappresentano il



Gloria di S. Ignazio (pag. 58).

primo, Caino che uccide l'innocente fratello Abele, il secondo Abramo ed Isacco che si avviano al monte del sacrificio, il terzo Mattia che colpisce l'ebreo che sacrifica agli idoli, e il quarto Samuele presentato ad Eli sommo sacerdote. Il centro della volta è un grande ovale, opera di Antonio Milocco, il quale vi dipinse il Santo Padre Ignazio in gloria al quale l'Asia, l'Africa, l'Europa e l'America offrono i loro doni.

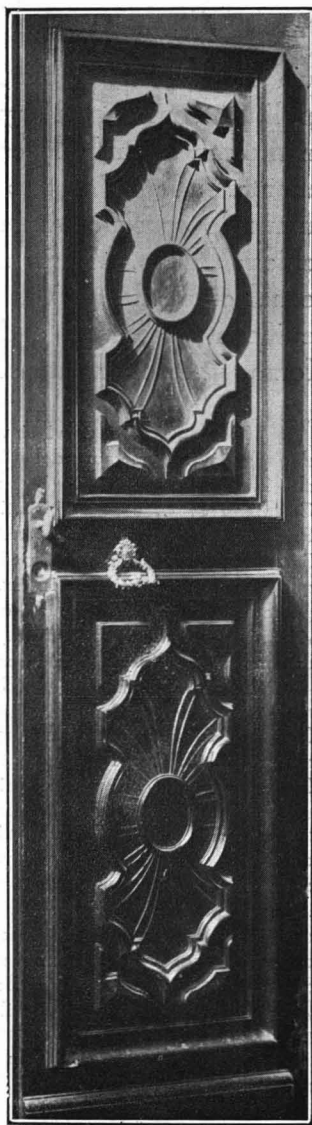
Ognuno che vegga questa splendida sacrestia conchiude che sarebbe una bellissima cappella, nè vi mancano chiese di molto inferiori a questa sacrestia.

L'ORGANO DELLA CHIESA DEI Ss. MARTIRI

L'organo orchestrale della chiesa dei Ss. Martiri fu costruito nel 1866 dalla celebre ditta dei fratelli Lingiardi di Pavia che lo chiamavano il loro capolavoro, ed ha uno stato di servizio non trascurabile quando si pensi che non esiste in Torino un altro organo che in 59 e più anni abbia costato così poco di manutenzione ed abbia sempre servito in tante funzioni che si fanno in quella chiesa. Fu solennemente collaudato nella primavera del 1866 dal grande organista di Pesaro, Vincenzo Petrali, che ne rilevò le doti singolari, la ricchezza dei mezzi e la pastosa sonorità.

Questo giudizio venne confermato da altri valenti musicisti quali i Maestri Pagoni, Scala, Bersano, Piazzano, Bassi, Capitani, De Paoli e Taverna.

Disgraziatamente ora il suo stato lascia molto a desiderare perchè pieno di polvere, con registri, anche principali, scordati e stonati, meccanismi logori e



Un battente della porta
della sacrestia.

via dicendo. Si impone pertanto un triplice restauro: ripulitura completa, l'applicazione di un ventilatore elettrico e riforma secondo le esigenze delle regole liturgiche, pur mantenendo all'organo quelle caratteristiche che ne formano lo speciale ornamento. I buoni Torinesi, che nella chiesa dei Ss. Martiri amano la loro chiesa, così centrale e nel cuore della città, che la frequentano con esemplare edificante assiduità e devozione devono, secondo le loro forze, generosamente concorrere ai desiderati restauri.

(1) Prima di entrarvi si vede ancora una lapide di marmo ivi collocata dopo gli ultimi restauri del 1844 al tempo di Re Carlo Alberto. L'epigrafe che illustra il monumento è con tutta probabilità del valente letterato P. Isaia Carminati S. J., e dice la gratitudine dei Padri della Compagnia di Gesù ai Principi di Casa Savoia, protettori dell'Ordine e benefattori della chiesa dei Ss. Martiri. Fra questi va ricordato particolarmente il Re Carlo Alberto, il quale, munificentissimo, ridonava ai Padri la chiesa ed il Collegio nel 1832, per cui gli si eresse un busto con questa iscrizione: *Rex et D. N. — Carolus Albertus — Collegium Restituit — A. MDCCCXXXII*. E fa riscontro al busto di Emanuele Filiberto, con l'iscrizione: *Dux et D. N. — Emmanuel Philibertus — Collegium Statuit — A. MDLXVII*.

(2) Il signor Conte Luigi Baronis verso la prima metà del secolo scorso fece fare restauri alla detta Cappella. Ivi da forse mezzo secolo si venera il quadro del S. Cuore Immacolato di Maria, e ogni sabato ivi si fa una devota funzione per la conversione dei poveri peccatori.

(3) V. Bollandisti al giorno 14 febbraio: Tigrino fu martire romano e se ne fa l'ufficio del Comune di un martire. Il Cardinale Maurizio lo ricevette dal M. R. P. Claudio Aquaviva per mezzo del provinciale P. Antonio Marchesi: lo stesso Cardinale lo donò alla chiesa dei Ss. Martiri, essendo Rettore il P. Turinetto succeduto al P. Vasco. Dalla lettera del P. Aquaviva si rileva che il corpo di S. Tigrino fu preso dal cimitero della via Salaria col permesso del Papa Paolo V (4 settembre 1611). Il che viene confermato da uno scritto del P. ANTONIO MARCHESI (v. Bollandisti).

(4) Il 29 dicembre 1832 il P. Grassi scriveva al P. Generale: « Si sono già ottenute le opportune licenze da Mons. Arcivescovo e da S. M. per trasferire in questa nostra chiesa le spoglie mortali del fu Giuseppe De Maistre, e in breve se ne farà il trasporto, però senza pompa ». E il 23 gennaio 1833 il P. Bresciani scriveva da Genova allo stesso P. Generale: « Credo che quell'anima benedetta esulti dal cielo a veder le sue ceneri in una chiesa della Compagnia » (vedi MONTI, *op. cit.*, vol. IV, pag. 175-176).

(5) ZACCARIA, *op. cit.*, pag. 151.

A P P E N D I C I

- I. - Epigrafe di Tommaso Vallauri, che ricorda le feste centenarie della traslazione delle sacre Reliquie (1575-1875), la quale trovasi nel corridoio di rimpetto al SS. Crocifisso.
- II. - Martyrion - ad onore dei Ss. Martiri. — Epigrafe del P. Isaia Carminati S. J.
- III. - Atto della ricognizione delle sacre Reliquie fatta da S. E. Rev.ma Monsignor Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino, nel 1879.
- IV. - Lettere di S. Francesco Borgia a S. M. il Duca Emanuele Filiberto, e ad altri personaggi.



I.

*Epigrafe di Tommaso Vallauri,
che ricorda le feste centenarie della traslazione delle sacre
Reliquie (1575-1875), la quale trovasi nel corridoio
di rimpetto al SS. Crocifisso.*

IN · MEMORIAM · AVSPICATISSIMI · DIEI
QUO · EXVVIAE · SS. · SOLVTORIS · ADVENTORIS · OCTAVII
MARTIRVM · LEGIONIS · THEBAEAE
EX · TEMPLO · D · N · MARIAE · VIRGINIS · SOLATRICIS
IN · HANC · AEDEM · FVERVNT · TRANSLATAE · M · D · LXXV
SOLLEMNIA · IN · TRIDVVM
EX · PIORVM · TAVRINENSIVM · COLLATIONE
INSTAVRATA · SVNT
ALOYSIO · MARCELLINO · CVRIONE
A · DIE · XIII · CAL · FEBRVAR · AN · M · DCCC · LXXX
LAVRENTIO · GASTALDIO · ARCHIEPISCOPO · TAVRINENSIVM
CAELESTINO · FISSORE · ARCHIEP · VERCELLENSIVM
DAVIDE · RICCARDIO · EP · EPOREDIENS ·
SACRA · IN · VICEM · ADMINISTRANTIBVS · ET · CONCIONEM · HABENTIBVS
INCREDIBILI · CIVIVM · FREQVENTIA
QVOS · ORATORES · DISERTISSIMI · PER · STATOS · DIES
SINGVLARI · STVDIO · ERVDIERANT
AD · SAECVLARE · FESTVM · SANCTE · OBEVNDVM ·
THOMAS · VALLAVRIVS ·
SCRIPSIT :

In memoria del giorno auspicatissimo, nel quale le reliquie dei Santi Solutore, Avventore, Ottavio, martiri della Legione Tebea, dal tempio di Maria Vergine Consolatrice furono in questo tempio trasportate nel 1575, si tenne, con le oblazioni dei fedeli Torinesi, un solenne triduo dal giorno 18 gennaio 1880, essendo parroco Luigi Marcellino; Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, Celestino Fissore, arcivescovo di Vercelli, Davide Riccardi, vescovo di Ivrea, celebrarono i sacri riti e fecero i discorsi, con incredibile frequenza di cittadini, che gli oratori eloquentissimi con singolare studio avevano in quei giorni infervorato a celebrare santamente la festa secolare.

II.

MARTYRION

HONORI · SANCTI · SOLVTORIS · ET · SOCIORVM
 AB · ANNIS · AMPLIVS · CCL · AVSPICIIS
 EMM · PHILIBERTI · DVCIS · A · SOLO · ERECTVM
 MVNIFICENTIA · CHRISTINAE · HENRICI · IV · FILIAE
 ET · MARIAE · IOANNAE · BAPTISTAE · MATRIS · VICT · AMEDEI · II
 MARMORE · SECTILI · AB · IMO · AD · SVMMVM
 CRVSTATVM · SIGILLIS · AEREIS · TABVLIS
 PICTVRIS · VDO · ILLITIS · EXCVLTVM
 NVPER · PECVNIA · COLLATICIA · INSTAVRATVM
 MARIA · CHRISTINA · BORBONIA
 UXOR · O · KAROLI · FELICIS · REGIS · PERFECIT
 PAVIMENTO · QVOD · DEERAT · EX · MARMORE
 COLORE · VARIO · ET · OPERE · TESSELLATO
 QVOQVOVERSVS · CONSTRATO
 ANNO · CHRISTIANO · CID · ID · CCC · XXXX · V
 PRINCIPATVS · REGIS · ET · D · N ·
 KAROLI · ALBERTI · ANNO · XV
 IAMDVDM · EXTRVCTVM
 NVNC · OMNI · EX · PARTE · POLITVM
 CHRISTINA
 HOC · DEMVM · LAVS · TVA
 SVRGIT · OPVS

Questo tempio ad onore dei Santi Martiri Solutore e Compagni già da 250 anni eretto sotto gli auspizi del Duca Emanuele Filiberto, per munificenza di Cristina, figlia di Enrico IV e di Maria Giovanna Battista, madre di Vittorio Amedeo II, ricoperto da cima a fondo di ricchi marmi, di bronzi, di quadri e di affreschi adorno, di recente con le oblazioni dei devoti restaurato, Maria Cristina di Borbone, moglie del re Carlo Felice, compì, facendo fare il pavimento, che mancava, di marmi di vario colore e di mosaico, nell'anno di Cristo 1845, nell'anno 15° del principato del re e Signore nostro Carlo Alberto. Già da lungo tempo edificato ed ora per ogni parte perfetto, o Cristina, sorge questo tempio, che è gloria tua.

III.

LAURENTIUS GASTALDI

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

ARCHIEPISCOPUS TAURINENSIS

PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS

DOCTOR ET MAGNUS CANCELLARIUS

COLLEGII THEOLOGORUM

Cunctis hanc paginam lecturis notum facimus, quod Nos recognituri Sacras Reliquias Sanctorum Martyrum Solutoris, Adventoris et Octavii, qui pro Fide christiana passi sunt in hac Civitate Nostra Archiepiscopali anno salutis ducentesimo octuagesimo sexto sub Massimiano Imperatore, et quorum ossa in antiquissima Ecclesia iisdem dicata extra maenia a Nostris Maioribus summo in honore habita, nunc asservantur, in magnifica Ecclesia iisdem pariter nuncupata in via Magnae Duriae huius Civitatis, ad hanc Ecclesiam venimus hesternae die, ultima mensis Junii huius anni millesimi octingentesimi septuagesimi noni comitantibus admodum Reverendo Domino Thoma Chiuso Cancellario nostro et Domino Francisco Maffei, Coeremoniario pariter Nostro : et praesentibus admodum Reverendis D. D. Sacerdotibus Aloysio Marcellino huius Ecclesiae Parochialis Administratore, et Antonio Ferrero eius Adiutore, accessimus ad Chorum, et dicto hymno proprio plurimorum Martyrum, extraximus a Crypta quae est sub Altare Majus Capsam aeneam deauratam, affabre elaboratam, in quo anno 1575 reconditae fuerunt Reliquiae supradictae ab Illustrissimo et Reverendissimo Hyeronimo a Ruvere Praedecessore Nostro. Rupto Sigillo iam paucis abhinc mensibus a Nobis ipsis apposito loco Sigilli Praedecessoris Nostri

Aloysio Franson, et claudentem Vittam rubri coloris qua capsam circumligabatur, et cooperculo in cuius summitate continetur pars capitis S. Julianae amoto invenimus in amplo panno serico rubri coloris plura ossa horum Sanctorum Martyrum, quorum paucissima adhuc integra, et maior pars valde fracta; et cum eis cineres partim inclusas in sacco serico rubri coloris partim in papyro. Invenimus quoque duas particulas in quarum altera, quae est membranacea scriptum est has esse Reliquias Sanctorum Martyrum Solutoris, Adventoris et Octavii, et in hac urna fuisse positas a dicto Archiepiscopo Hyeronimo a Ruvere; altera, cartacea testatur in hac Urna esse etiam cineres eorumdem Sanctorum Martyrum qui antea in alia Urna condebantur.

Ut vero melius conservandis hisce sacris Ossibus et Cineribus roboream intus in Urna aenea inclusimus, capsam roboream intus undique vestitam serico rubro opere damasceno, extra vero rubro colore illitam et in octo locis habentem Nostrum Sigillum in cera hispanica rubra operiens clavos ferreos quibus capsam coniungitur. Sed cum sero iam esset, has sacras Reliquias in alia Urna inclusimus et Sigillum Nostrum apposuimus.

Prima vero die Iulii eiusdem anni rediimus ad eandem Ecclesiam. Nos comitantibus iisdem Sacerdotibus et iterum praesentibus dictis D. D. Marcellino et Ferrero; recognovimus sigilla apposita die hesternae, et postea dictas Sacras Reliquias una cum particulis supradictis in Capsa roborea deposuimus involutas in novo panno serico rubri coloris: deinde hanc Capsam roboream operculo roboreo

clausimus cum sex clavis ferreis et unumquemque operuimus Nostro Sigillo in cera hispanica rubra, et eam posuimus in dicta Capsa aenea deaurata, quam etiam clausimus et vitta rubri coloris circumligavimus, eam munientes Sigillo Nostro in cera hispanica. Tandem Capsam aeneam iterum collocavimus sub Altari, et horum Sanctorum Reliquias venerati Deum Optimum Maximum exoravimus, ut per horum Sanctorum antiquiorum Patronorum Augustae Taurinorum merita et intercessionem hanc nostram Civitatem in constanti Fidei Catholicae professione et praxi conservare dignetur; atque demum hanc paginam rei gestae memorem a Cancellario Nostrae Curiae exaratam subscripsimus.

Datum Augustae Taurinorum die prima mensis Iulii anni millesimi octingentesimi septuagesimi noni, Pontificatus S. S. in Christo Patris ac Domini Leonis Divina Providentia Papae XIII anno vero secundo, Archiepiscopatus vero Nostri anno octavo.

Firmatus: LAURENTIUS, *Archiepiscopus*
EMMANUEL *Canonicus* CHIUSO THOMAS,
Cancellarius.

Vidimus: Concordat cum originali
Taurini, die 25 septembris 1877.

C. CHIUSO THOMAS, *Canc.*

IV.

LETTERE DI S. FRANCESCO BORGIA

Lettera a S. A. il Duca Emanuele Filiberto.

« Come per sua mi scrisse, V. A. sarebbe servita si desse principio ad un Collegio in Torino. Quantunque non vi si potesse trattener quel numero, che secondo i nostri

statuti si converrebbe, io ho voluto obbedire e così mando il dott. Diego d'Acosta con alcuni altri per dar principio al detto Collegio. E benchè in quello non si potranno fare tutti gli esercizi che in altri Collegi più pieni di gente si fanno, tuttavia faranno quella parte che il poco numero loro comporterà; e col tempo, aumentando Dio N. S. l'opera, si potranno aumentare gli esercizi, col suo divino favore e quello di V. A., alla quale io e tutta la nostra Compagnia sempre ci sforzeremo di servire, secondo nostra professione, a gloria di Dio N. S. E umilmente supplico V. A. si degni di tener in sua particolare protezione quei Collegi che sono cominciati nei suoi Stati, acciò si possano stabilire e condursi a tal termine, che speriamo si abbia a servir di loro perpetuamente Iddio N. S. e aiutarsi le anime dei paesi dove sono ».

(Lettere di S. FRANCESCO BORGIA, vol. IV, pag. 326).

Lettera al signor Aleramo Beccuti.

« Intendendo che V. S. aveva fatto donazione di alcune entrate per dar principio ad un Collegio nostro in Torino, e la speciale carità che Lei mostra verso questa opera per il divino servizio e aiuto spirituale di sua patria, levate anche certe altre difficoltà che vi erano, subito mi rivolsi di mandare alcuni dei nostri in Torino, acciò vi siano almeno otto persone che diano principio al detto Collegio. Degnisi Dio N. S. dar quel successo che tutti desideriamo e V. S. faccia partecipe di tutto il bene che in quello perpetuamente si farà, e rimarrà questa carità che ha dato con sommi ed eterni beni ».

(Lettere di S. FRANCESCO BORGIA, vol. IV, pag. 415).

Lettera del Santo a Mons. Gerolamo Della Rovere, Arcivescovo di Torino.

« Oltre che è nostra consuetudine in tutti i luoghi ove entra la Compagnia nostra procurare di servire ai prelati ecclesiastici, sapendo che V. S. R^{ma} da molto tempo ci è stato patrono amorevole, tanto più strettamente ho raccomandato al dott. Acosta si sforzi di servire V. S. R^{ma} e ricorrere a Lei come a padre : e così anche La supplico a pigliar protezione speciale del Collegio che si farà in Torino, tenendo per certo che tutti i nostri che in quello vi saranno, si mostreranno figliuoli e servi amorevoli di V. S. R^{ma} a gloria di Dio N. S. ».

(Ibid., vol. IV, pag. 417).



Particolare della balastrata in bronzo
del presbitero (pag. 51).

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

La riproduzione anche parziale è vietata.

Le fotografie a pag. 18, 18 bis, 19, 54 ter, sono edizioni Alinari di Firenze.

APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Imprimi potest

Taurini, 16 aprilis 1928.

P. ALPHONSUS M. MARTIN, S. J.
Praep. Prov. Taur.

Nihil obstat

P. CAELESTINUS TESTORE, S. J.
Censor Delegatus

Imprimatur:

C. FRANCISCUS DUVINA, *Provic. Gen.*

I N D I C E

	PAG.
<i>Prefazione</i>	5
La Chiesa dei Ss. Martiri, e loro notizie	9
Il primo culto dei Ss. Martiri e le vicende dell'Abbazia di S. Solutore	17
Distruzione dell'Abbazia di S. Solutore e Traslazione delle Reliquie al Priorato di S. Andrea	23
Il Duca Emanuele Filiberto e la Compagnia di Gesù a Torino	27
La nuova Chiesa dei Ss. Martiri e solenne Traslazione delle loro Reliquie	35
Descrizione della Chiesa dei Ss. Martiri e delle sue principali opere d'arte:	
La facciata della Chiesa e veduta generale dell'interno	45
Le quattro cappelle laterali	47
Il presbitero e l'altar maggiore	51
Gli affreschi antichi e moderni	54
La sacrestia	57
L'organo della Chiesa dei Ss. Martiri	59
Appendici	63



POLITECNICO DI TORINO

FACOLTA' DI ARCHITETTURA

BIBLIOTECA

CORRADO DEL VALENTINO

